

RELAZIONE

INTORNO ALLE RICERCHE AI RITROVAMENTI

ED AI

LAVORI FATTI NELLA ZONA ARCHEOLOGICA

DI

S. LORENZO IN MILANO

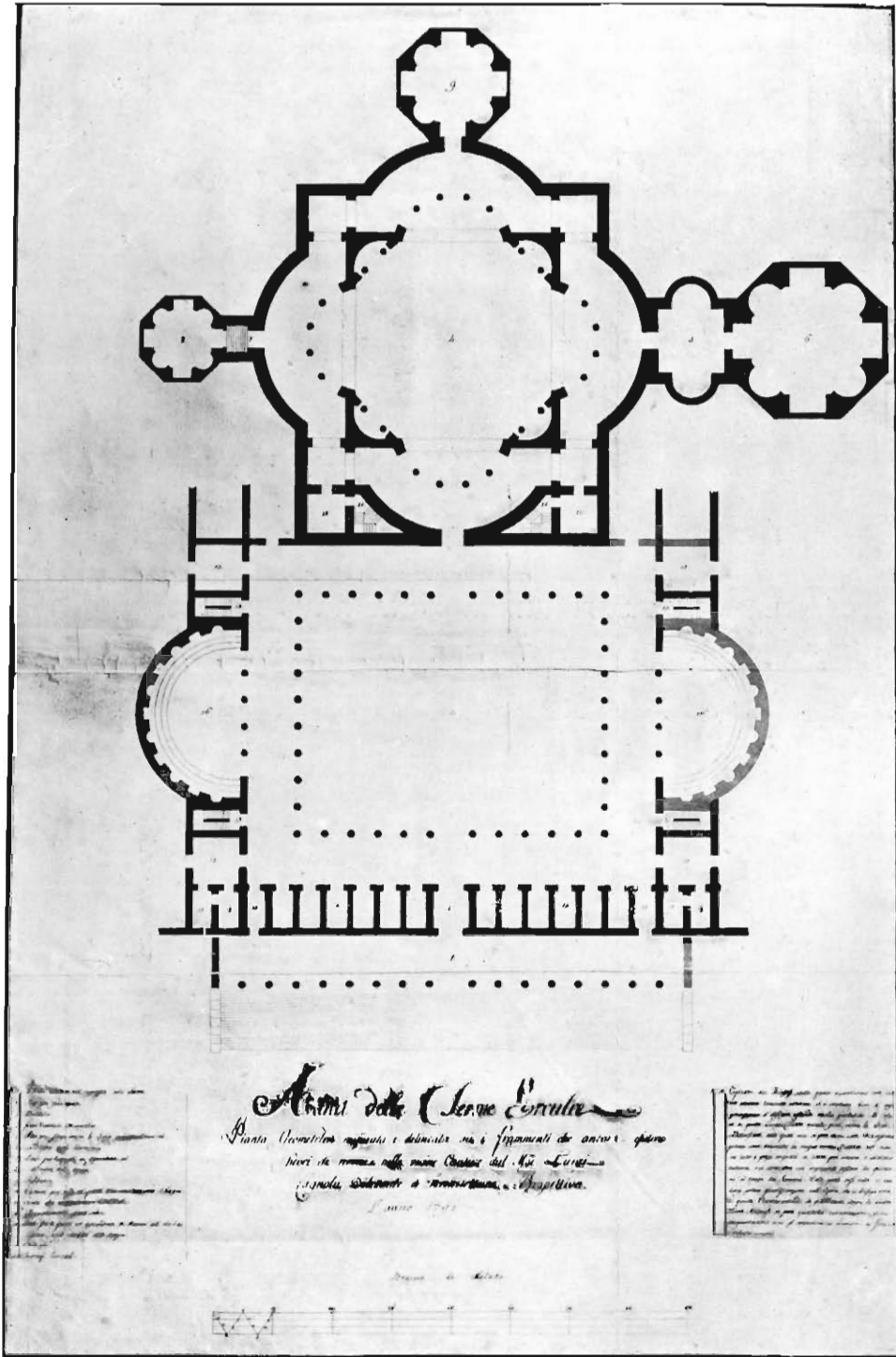


Fig. 1. — Gli « avanzi delle Terme Erculee », pianta disegnata da Luigi Cagnola nel 1792.
 Milano, Archivio Storico Civico, Raccolta Bianconi.

3

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI
DELLA LOMBARDIA

RELAZIONE

INTORNO ALLE RICERCHE AI RITROVAMENTI
ED AI
LAVORI FATTI NELLA ZONA ARCHEOLOGICA

DI

S. LORENZO IN MILANO

DALL'OTTOBRE 1910 AL DICEMBRE 1911



· MILANO ·

MCMXIII

PROPRIETÀ LETTERARIA

EDIZIONE FUORI COMMERCIO DI 400 ESEMPARI

MILANO — TIPOGRAFIA UMBERTO ALLEGRETTI — VIA ORTI, 2.



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
INTRODUZIONE	VII
La zona monumentale di S. Lorenzo. — Il compito della Commissione istituita e l'opera della Soprintendenza	I
I primi scandagli nel cortile prospiciente la Basilica.	2
Nuovi precisi dati di fatto intorno alla porta detta di S. Aquilino.	3
Le ricerche ed i ritrovamenti fatti in rispondenza della Cappella di S. Aquilino. — La sottostruttura scoperta e la sua estensione di là e indipendentemente dal S. Aquilino.	8
I massi di serizzo sagomati	23
I massi architettonici di ceppo	26
Alcuni frammenti marmorei e decorativi. — Altri dati particolari messi in luce	32
Lo stato attuale dei lavori.	37
Constatazioni, considerazioni e domande	40
Il da farsi	42
La zona monumentale di S. Lorenzo e la sistemazione del quartiere di Porta Ticinese	44
APPENDICE. — Relazione della Commissione alla On. Giunta Municipale	49

La fotografia per la figura 1 venne favorita dall' Ing. Ugo Monneret de Villard; quelle per la figura 2 e per l'illustrazione finale vennero fatte e favorite dalla Ditta Calzolari e Ferrario di Milano. Tutte le altre furono fatte eseguire appositamente da questa R. Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia coll'opera del sig. Eugenio Ferrario, fotografo, di Milano.



A SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI compie il gradito dovere di rendere conto dei recenti ritrovamenti fatti nel sottosuolo della vasta zona archeologica, che prende il nome da S. Lorenzo sul Corso di Porta Ticinese e fama dalle popolari Colonne; da quando, nell'estate del 1910, per desiderio di studiosi e d'artisti, dietro proposta della Soprintendenza stessa e per saggia e degna deliberazione dell'Autorità Comunale, venivano da questa forniti i

mezzi morali e, in gran parte, quelli materiali per le ricerche vagheggiate.

Esecutrice delle direttive di massima stabilite dalla Commissione Comunale — il cui compito consiste nel segnare i caposaldi per una futura sistemazione edilizia attorno alle colonne di S. Lorenzo, in relazione al decoro degli edifici monumentali, che sorgono nelle vicinanze, e al rispetto dei ruderi antichissimi nascosti nelle fabbriche o seppelliti nel sottosuolo, noti ed ignoti, i quali resero celebre attraverso i secoli quella zona, — era ovvio che la Soprintendenza ai Monumenti dovesse contenere il lavoro suo nei confini delle sue competenze. Perciò, essa, nel dar conto della propria opera, si limita a descrivere, pazientemente e meticolosamente, ed a illustrare, con

buon corredo di disegni e fotografie, tutto ciò, che le esplorazioni eseguite — con la prudenza e i metodi che insegna Giacomo Boni — hanno posto in evidenza; lasciando ai competenti la cura di studiare e coordinare il materiale raccolto, e di arrivare a conclusioni, che abbiano a spianare la via alla Commissione Comunale per il soddisfacimento del mandato avuto.

Ma, sebbene la parte esplorata sia vasta — misurando, essa, una superficie di oltre seicento metri quadrati — e sia, anche, una di quelle che in ogni tempo attirarono l'attenzione, suggestionando la mente degli artisti e degli studiosi; i ritrovamenti fatti — sotto molti aspetti interessantissimi, e tali, da giustificare coloro che oggi ardiscono di collocare tra le leggende l'ipotesi, ripetuta nei secoli in libri di storia e d'arte, che al posto del S. Lorenzo e con la stessa disposizione planimetrica sorgessero terme o un qualsiasi altro edificio romano — sono altresì così scarsi, così muti e impenetrabili, che difficilmente potranno fornire, agli studiosi, materiale sufficiente per chiarire con sicurezza anche una sola parte dell'impenetrabile mistero, che sovrasta sulla zona archeologica di S. Lorenzo, e alla Commissione Comunale, qualche caposaldo che possa guidarla nel suo lavoro.

Forse, indagando altrove, si sarebbe potuto avere miglior fortuna. E qui, è d'uopo spendere due parole per spiegare l'opera della Commissione e della Soprintendenza.

All'atto di iniziare le indagini, era stato adottato un piano di scandagli, i quali dovevano dapprima essere svolti lungo l'asse passante per il mezzo dell'apertura mediana delle colonne romane; e poi, previo un assaggio alla base della porta romana all'ingresso della cappella di S. Aquilino — sollecitato dal desiderio di sapere se e quanto le spalle della porta stessa si sprofondassero nel pavimento, — gli scandagli dovevano essere spinti lungo il vicolo di S. Aquilino, fino alle colonne, per riesaminare le scoperte dell'Amati (¹), ed oltre alle colonne stesse per arrivare anche entro le case

(¹) *Succinte memorie intorno le sedici antiche colonne presso S. Lorenzo esposte dal professore architetto CARLO AMATI nella circostanza della ricostruzione e riordinamento del Corso di Porta Ticinese coll'ordine progressivo delle scoperte.* Milano, 1831.

al di là della strada, le quali, essendo in parte prive verso strada di sotterranei ed avendo i cortili di molto rialzati sul piano stradale, lasciano supporre possano tener nascoste antiche strutture o deiezioni di antichi edifici. Infine, l'ultimo punto del programma — programma, come si vede, abbastanza vasto, ma commisurato ai mezzi disponibili ⁽¹⁾ — portava l'esplorazione, da farsi però con speciale diligenza, delle antiche strutture murali che dovrebbero esistere nei sotterranei delle casupole situate tra le colonne e il tempio.

Il primo punto del programma ci procurò la prima disillusione; gli scandagli fatti nel cortile davanti al pronao del S. Lorenzo, lungo l'asse del tempio, spinti fino al terreno vergine, ebbero risultato negativo. Ma, non fu così per quelli effettuati alla porta romana del S. Aquilino. Se la curiosità degli studiosi venne subito appagata dal fatto che le spalle di marmo del portale sono troncate appena sotto il pavimento, si accrebbe invece la nostra per la comparsa dei due grossi blocchi di marmo che ne costituiscono il basamento. E venne voglia di vedere le dimensioni di questi blocchi, se fossero lavorati, e se sotto di essi ve ne fossero altri, e che cosa vi poteva essere sui fianchi lungo la strombatura del nicchione del S. Aquilino. Scavammo in tutte queste direzioni e provammo la prima soddisfazione quando comparve — interessantissimo anche per gli speciali massi che lo costituiscono — l'antico piano del vano d'ingresso, che poi trovammo esteso a tutti gli altri sette dell'ottagonale cappella.

Necessità di lavoro obbligarono ad estendere lo scavo nell'angolo dell'ottagono del S. Aquilino a sinistra dell'ingresso. E qui apparve, distaccato dalla parete, un nucleo di blocchi di ceppo grossolanamente squadrati messi a secco un sopra l'altro. Sospettando ch'essi potessero costituire il basamento di una colonna, si volle vedere dove quei blocchi appoggiassero. A metri 2.40 dal pavimento attuale della cappella si trovò la platea di appoggio che apparve subito

(¹) L. 15.000 date dal Comune di Milano; L. 3000 dalla Soprintendenza ai Monumenti, L. 1000 dalla Soprintendenza agli scavi e L. 2000 dall'Onor. Senatore Architetto Luca Beltrami. In tutto L. 21.000.

essere costituita da grossi blocchi lavorati di ceppo. La curiosità si acuì e si volle vedere se i supposti basamenti fossero anche nei due angoli dell'ottagono adiacenti a quello esplorato: si trovò ripetuta la stessa struttura e la stessa disposizione.

Le incognite, gli enigmi dunque crescevano col procedere degli scandagli, insieme col desiderio vivissimo di vederli decifrati.

Si poteva, o, meglio, era lecito in queste condizioni arrestare i lavori e risepellire con la stessa terra scavata i ritrovamenti fatti per ritornare tranquillamente allo sviluppo del terzo numero del programma stabilito dalla Commissione preposta ai lavori? Tanto questa, quanto la Soprintendenza ai Monumenti, interprete delle aspirazioni degli studiosi e degli artisti, non furono di questo parere, e lo sterro generale della cappella di S. Aquilino venne senz'altro deciso.

Sulle sorprese avute, e sui rinvenimenti fatti riferisce con chiarezza e precisione l'Arch. A. Annoni, il quale diresse e sorvegliò con ogni cura e diligenza i lavori durante la loro esecuzione.

Ma, esaurito lo sterro e messa a nudo la bizzarra platea di fondazione della vasta cappella ottagonale, era naturale sorgesse vivo il desiderio di determinarne i limiti. E si trovò che, nel cortile della casa al n. 9-11 di via Pioppette, essa segue a distanza l'andamento planimetrico delle mura del S. Aquilino; ma, verso il S. Lorenzo, la si trovò estesa a tutta la cappella dell'Addolorata, tra il S. Aquilino e la rotonda; e si trovò che passava oltre, sviluppandosi nella chiesa in limiti non ancora bene precisati.

Rivedemmo lo scavo fatto nel 1886 dal Kohte e constatammo che la platea passa anche attraverso il cortiletto situato tra il S. Aquilino e la sacrestia, e va altrove. E chi sa dire dove vada a finire?

Ma: questo scavo, inevitabile per le circostanze che lo hanno accompagnato, se ha messo in evidenza una vasta e voluminosa massa di oltre seimila blocchi di pietra lavorata, i quali occupano una superficie di più che 600 mq. e un volume complessivo di circa 2500 mc., ed ha affermato che in Milano doveva sorgere, ai tempi

di Roma, un grandioso e massiccio edificio a più ordini, qualcuno dei quali si potrebbe, forse, ripristinare nelle sue forme caratteristiche, se ragioni tecniche non sconsigliassero di togliere i ruderi dal loro posto; non ha però fornito che qualcuno degli elementi, di cui ha bisogno la Commissione per compiere il mandato avuto, mentre ha pressochè assorbito tutto il fondo, di cui la stessa poteva disporre.

Le ricerche, dunque, iniziate con una certa fortuna, dovrebbero venire sospese per difetto di mezzi, proprio quando più viva e più intensa vien fatta, dai risultati avuti e da questa stessa pubblicazione, la curiosità studiosa del dotto e quella smaniosa del profano. Ma, poichè esse mirano a preparare e ad affrettare la risoluzione di un urgente problema edilizio, così non sembra vano nè inopportuno il desiderio: che di più vasti e più immediati poteri esecutivi sia per disporre la Commissione, allo scopo di estendere ed esaurire ricerche e studi sulle zone inesplorate; anche là dove la proprietà privata oppone i suoi legali ostacoli o quella pubblica le consuete ragioni della viabilità e del traffico; e che riconosciuti nel loro giusto valore, pur di pratica utilità, siano, per queste ricerche e questi studi, stanziati ulteriori adeguati fondi. Furono promessi: si spera.

Per le illustrazioni e la stampa della presente relazione — con geniale munificenza, la quale attesta il suo amore e la sua soddisfazione per l'opera intrapresa, -- fornì i mezzi il Senatore Architetto Luca Beltrami.

Ciò costituisce per la Soprintendenza — la quale può così aggiungere un anello alla collana delle monografie già pubblicate (1) — una ragione di vivo compiacimento; insieme con quella non meno grande di portare il contributo della sua iniziativa e del suo lavoro.

(1) *Le vicende del Cenacolo nel secolo XIX*. Milano, Tip. U. Allegretti, 1906 — *La Scuola di S. Giovanni decollato alle Case Rotte e la sua sede*. Milano, Tip. U. Allegretti, 1906 — *Il palazzo delle pubbliche Ragioni in Milano e le attuali condizioni statiche*. Milano, Tip. U. Allegretti, 1907 — *La Casa di Leone Leoni della « degli Omenoni »*. Milano, Tip. U. Allegretti, 1913.

non sempre facile ed alle volte ingrato, a vantaggio dei monumenti e dello sviluppo e del decoro edile di questa città di Milano; della quale il poderoso e caratteristico gruppo monumentale del S. Lorenzo, nel secreto delle sue mura e delle sue fondazioni, conserva e custodisce gelosamente la grandezza delle età passate.

— Gennaio 1913 —

ARCH. A. BRUSCONI.



NEL fervore di rinnovamento ed ampliamento edilizio che, áuspici l'igiene ed il decoro, caratterizzò la somma delle cose e della vita cittadina di questi ultimi anni, s'era anche pensato al popolare non men che popoloso quartiere del Corso di Porta Ticinese. Anzi, la sistemazione relativa faceva parte del piano regolatore, che il Consiglio Comunale s'apprestava a discutere nelle tornate della fine di maggio del 1910.

Ma il progetto segnava la demolizione senz'altro di tutto il gruppo di case che fiancheggia le « Colonne di San Lorenzo » e che conserva, nelle proprie fondamenta e murature, tracce ed avanzi di quella Milano Romana, della quale le vetuste colonne sono evidente famoso indice. Per tanto, la R. Soprintendenza ai Monumenti otteneva che l'Onorevole Giunta Municipale prendesse in coscienziosa considerazione le proprie osservazioni ed istanze contrarie al divisato piano. E, non senza soddisfazione della Soprintendenza e di quanti sentono il culto e comprendono il valore delle memorie cittadine, il Consiglio Comunale, nella seduta del 31 maggio, approvava pienamente la proposta della Giunta Municipale, che aveva fatta sua quella della R. Soprintendenza; di ritenere come intatta dal piano la zona circostante la Chiesa e le Colonne di San Lorenzo.

Di più, il Comune, assecondando anche l'autorevole voto emesso in proposito dalla Società Storica Lombarda, nominava (il 7 giugno 1910), assegnandole un primo fondo di lire quindicimila, una Commissione speciale con l'incarico, innanzi tutto, di « procedere ai

rilievi di tutto quanto può essere rimasto nella zona monumentale di S. Lorenzo e adiacenze, appartenente all'epoca romana e post-romana ». La compongono i signori: Prof. Francesco Novati, Rettore della R. Accademia Scientifico-Letteraria e Presidente della Società Storica Lombarda (presidente); Prof. Attilio De Marchi, Professore di Antichità classiche alla R. Accademia Scientifico-Letteraria; Arch. Augusto Brusconi, Soprintendente ai Monumenti della Lombardia; Ing. Giovanni Masera, Capo dell'Ufficio Tecnico Municipale; Don Carlo Rigogliosi, Preposto Parroco di S. Lorenzo; Ing. Angelo Pavia, Capodivisione dell'Ufficio Tecnico Municipale. A far parte della Commissione era stato nominato anche il Senatore Arch. Luca Beltrami, che, dopo alcun tempo dedicato con amore e dottrina all'argomento, si dimise.

L'opera di ricerca, di rilievo e di studio veniva ed è naturalmente deferita alla Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia, sotto la direzione del Prof. Arch. Augusto Brusconi, che ne affidava l'incarico all'Arch. Ambrogio Annoni, della Soprintendenza; al quale collaborarono: per i rilievi, l'Arch. Luigi Radaelli; per l'assistenza ai lavori, il Capo mastro Damiano Colombo, dell'Ufficio Tecnico Municipale.

Il compito, che per fortuna mira insieme e con vicendevole importanza all'incremento degli studi ed al definitivo assetto del rione, risultava però assai vasto, complesso ed arduo. Anche per le difficoltà pratiche delle ricerche, che avrebbero dovuto necessariamente in molte parti toccare o la proprietà privata, o il sottosuolo stradale in punti di transito intenso e difficilmente deviabile. Così, che, riservando i lavori in codesti luoghi per una fase, nella quale qualche risultato preventivamente ottenuto li rendesse più sicuri d'esito e più precisi per scopo e limiti, si volsero attenzione e mezzi per scandagli ed opere in posizioni di più facile accesso, di minor disturbo e dispendio.

Per tanto, nell'ottobre del 1910, si fecero nel cortile prospiciente la Basilica dei pozzi fra loro collegati ed opportunamente interrogati, nelle pareti, per mezzo di cunicoli e puntate, spinti per di più, sempre, fino a trovare il terreno vergine; allo scopo di

rintracciare se mai ivi esistessero murature o frammenti di costruzioni colleganti, in realtà, o nell'organismo di pianta, l'edificio della Basilica con il gruppo delle Colonne. E nulla si trovò: il risultato negativo dei pozzi, fatti nella striscia mediana per rispetto all'asse dell'assieme delle colonne, non par dubbio confermi essere stato là, dove si stende oggidì il cortile, uno spazio pure a cortile, o, più precisamente, uno spazio libero da costruzioni. Il che verrebbe ad avvalorare il concetto affermato dal Cagnola in un disegno che si conserva nel volume IV della Raccolta Bianconi, presso l'Archivio Storico Civico di Milano, e dal suo autore intitolato così: « Avanzi delle Terme Erculee -- Pianta geometrica misurata e delineata su i frammenti che ancora esistono — fuori di terra, e nelle vicine Cantine, dal M.se Luigi — Cagnola Dilettante d'Architettura e Prospettiva. — L'anno 1792 » (figura 1).

Un'analisi, che diremmo preventiva, di tale pianta venne fatta dall'Ing. Ugo Monneret de Villard quando la pubblicò con alcuni « Antichi disegni riguardanti il S. Lorenzo di Milano » (1); ed a noi importa qui di indicarvi segnato, fra le note colonne e la fronte del S. Lorenzo, per l'appunto un quadriportico con i due fianchi sul prolungamento delle murature laterali del quadrato maggiore della Chiesa; or codesti fianchi corrisponderebbero alle due fronti della Canonica, per le quali, secondo il manoscritto proemio al gruppo dei disegni di S. Lorenzo nella detta Raccolta, l'architetto Mangone avrebbe nel Seicento usufruito delle antiche fondazioni. Asserzione, che ci ripromettiamo di confermare con la ricerca dei dati di fatto, al tempo della ripresa di questi nostri lavori.

Dopo di che, parve opportuno d'iniziare le ricerche in corrispondenza della Chiesa, come quelle che, all'atto pratico, potevano venire tosto attuate, grazie alle facilitazioni avute e mantenute dal Rev. Preposto Parroco. E con evidente suggestività ne richiamava, prima d'ogni altra, la porta romana nota col nome di porta di S. Aquilino. Dà accesso alla cappella così denominata a mezzodì del

(1) BOLLETTINO D'ARTE DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, ANNO V, NUM. 7: luglio 1911.



Fig. 2. — Porta romana all'ingresso della Cappella di S. Aquilino.

nucleo della Basilica e vien riprodotta colla figura 2, per richiamo; mentre formerà da parte nostra oggetto di studio e di illustrazioni particolari di un certo interesse, vogliamo sperare, fra non molto.

Già l'architetto Carlo Amati, professore della R. Accademia di Belle Arti, nel 1821, pubblicando alcune sue « Succinte osservazioni » anche su questa porta marmorea, (1) era da vari argomenti indotto a ritenere — come noi pure pensavamo e sentivamo — che ivi non fosse stata in origine. Ma, per verità, con tutto il rigore, non ci sembravan tali da darci quella piena sicurezza che solo viene dai fatti.

Orbene, lo scavo eseguito nel pavimento attuale, in corrispondenza degli stipiti di questa porta, ha messo in luce, per una profondità che varia dai 12 ai 10 centimetri (a seconda della maggior pendenza della soglia attuale verso destra), la continuazione degli stipiti stessi; senza, però, che il motivo ornamentale intagliatovi accenni a soluzione di finimento nell'avvolgersi delle sue spire; le due spalle si mostrano perciò troncate e poggiano su due massi, alti, quello a sinistra: m. 0.38, quello a destra: m. 0.31 (figura 3).

La circostanza, del trovarsi gli stipiti interrati sotto del pavimento attuale, non indicherebbe nulla, giacchè è facile il supporre in questo piano un rialzo per rispetto al primitivo. La prova, invece, vera e precisa, che quivi non era l'originaria incastonatura della porta, è data dallo stroncamento, da noi constatato, che ne subirono gli stipiti; fatto, che sfuggì all'Amati, il quale incorre nell'inspiegabile errore di portare a ben m. 1.17, pari alle sue oncie 23 e 1/2, la profondità dell'interramento degli stipiti; che constatammo essere di 12 centimetri al più (2). A meno che, vista tale mancanza all'altezza totale voluta dalle « proporzioni vitruviane », con cieca fiducia in quel che esse « prescrivono », avesse affermato la cosa senza neanche effettivamente verificarla con uno scavo.

Frattanto la presenza dei massi di marmo di Candoglia, sul quale poggiano le spalle della porta, se non potè dare indizi sicuri

(1) CARLO AMATI, *Antichità di Milano esistenti presso S. Lorenzo*; Milano, 1821. Pag. 13.

(2) In ciò va corretto anche il KORTE (*Die Kirche S. Lorenzo in Mailand*; Berlino, 1890; pag. 21), che riporta la misura citando l'Amati.



Fig. 3. — Parti dello stipite della porta di S. Aquilino



messi in luce dallo scavo, rispettivamente a sinistra e a destra.

sul piano del pavimento originario, indusse anzi, appunto per ciò, a proseguire le ricerche attorno ad essi, risvoltando (per così esprimer-

merci) lo scavo entro l'ottagono della Cappella di S. Aquilino.



Fig. 4. — I primi ritrovamenti verso la fine del 1910.

E fu veramente questa un'idea felice, se possiamo dirlo noi, giacchè: non la tradizione popolare e non la dotta e nemmeno le induzioni degli studiosi, anche recenti, lascia-

vano supporre l'esistenza, ivi, di quanto si è rintracciato e messo in luce. Non senza compiacimento noi ripensiamo a quegli scan-

dagli iniziati nel novembre del 1910, nei quali, risvoltato l'angolo a sinistra, entrando nel vano della Cappella, in una ristretta trincea aperta fra umido terriccio e non pochi resti umani, apparvero i primi dei moltissimi blocchi di pietra; sì che, quasi intuendo il nuovo problema che da tali



Fig. 5. — Lo scavo nel dicembre del 1910.

ignoti e inspiegabili affioramenti doveva essere posto, frenammo l'ansia e disponemmo lo scavo di ricerca per sistematici strati orizzontali, in modo che nulla ci sfuggisse; tutte le ipotesi e dicerie

fatte sul luogo e sull'uso primo della odierna Cappella di S. Aquilino allontanando dalla mente, alla quale venivan poi richiamate per metterle a confronto (come in un interrogatorio al tribunale della storia e dell'arte) con inoppugnabili testimonianze: i ritrovamenti fatti dal novembre del 1910 in poi.

Orbene, nello spazio ottagonale che costituisce oggi la Cappella di S. Aquilino (figure 6 e 7) risultarono i seguenti dati di fatto.

Lungo ogni lato dell'ottagono, levato il terriccio di riporto che per un'altezza media di metri 0.90 ingombrava lo spazio tra pilastrata e pilastrata delle otto costituenti gli spigoli della Cappella, esiste una forte muratura, che segue regolarmente il perimetro del poligono,

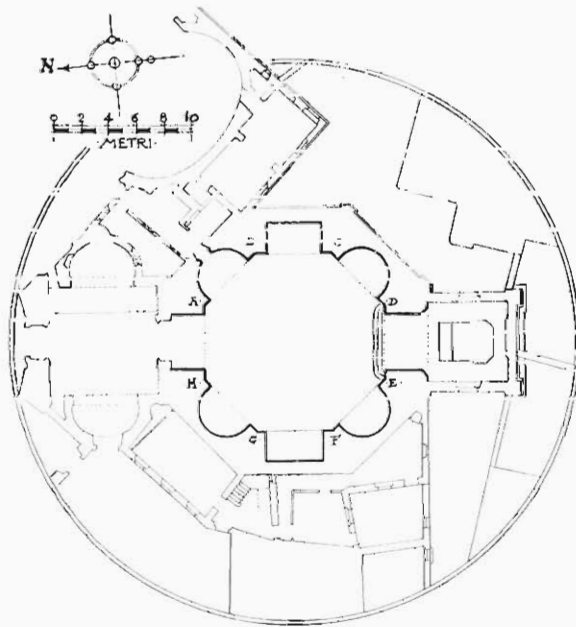


Fig. 6. — Pianta della Cappella di S. Aquilino.

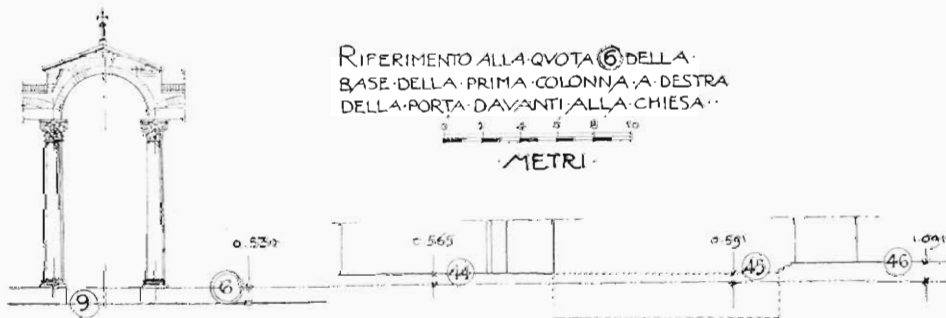


Fig. 7. — Cappella di S. Aquilino: la quota — 45 — corrisponde al piano del pavimento.

così costituita, dall'alto verso il basso: per m. 0.60 massi di serizzo, fra i quali son notevoli, e saranno esaminati in seguito, quelli sagomati a mo' di grande mensola, disposti con cura ugualmente

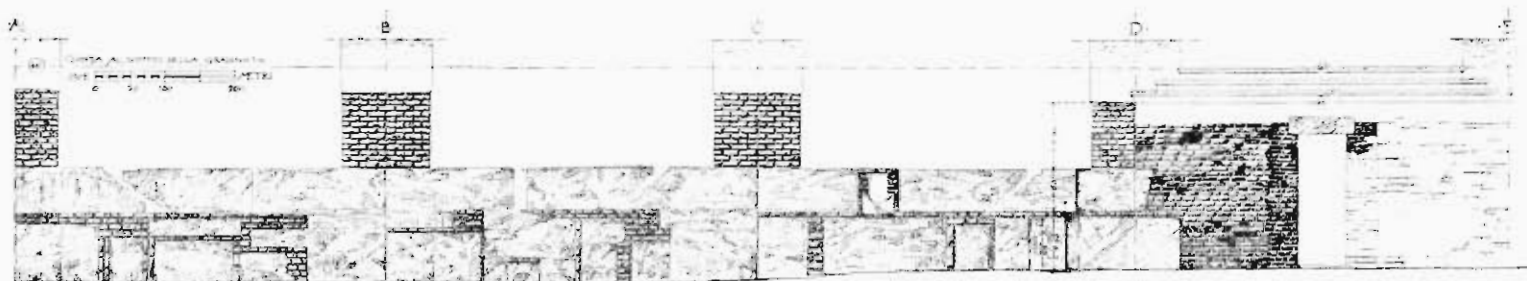


Fig. 8. — Rilievo, in isviluppo, della sottostruttura perimetrale della Cappella di S. Aquilino (prima metà).

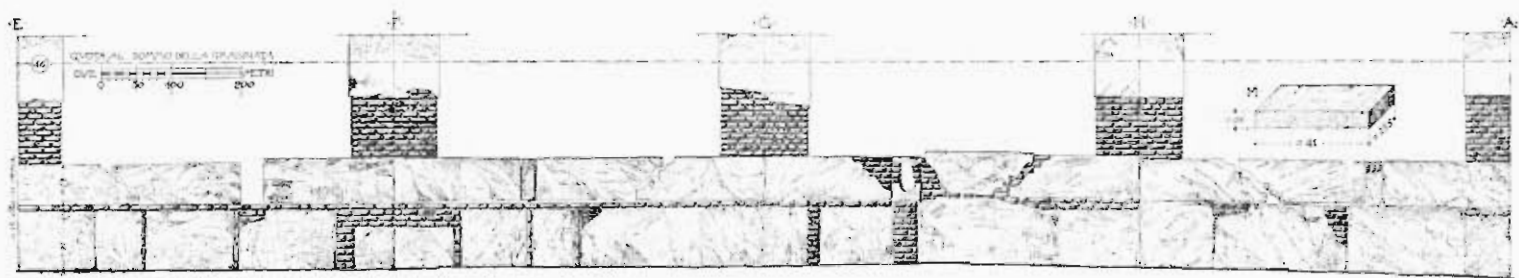


Fig. 9. — Rilievo, in isviluppo, della sottostruttura perimetrale della Cappella di S. Aquilino (seconda metà).

simmetrica in ciascun lato; un corso di mattoni romani, con sporgenza di m. 0.12 e financo m. 0.20, segna il piano di risega; sotto, blocchi di ceppo per una altezza di m. 0.75 all'incirca. I disegni delle figure 8 e 9 danno il rilievo di ciò secondo lo sviluppo dell'ottagono.

Lo spazio ottagonale limitato da pareti cosiffatte, e che, per



Fig. 10. — Come si presenta costituita la grande platea del S. Aquilino.

dirla semplicemente, stava sotto al pavimento, si trovò riempito di terriccio con mattoni di riporto, e feretri (¹).

Rimosso il tutto, venne in luce a m. 2.40 dal pavimento della Cappella una platea generale, quasi un enorme mosaico, le cui ciclopiche tessere sono costituite da massi e frammenti architettonici di ceppo.

(¹) Che quivi si trovassero resti umani non è meraviglia. Si sapeva, infatti, come al tempo di Federico Borromeo fossero undici sepolcri, dei quali uno comune nel mezzo della Cappella. A seconda di quanto ha gentilmente rilevato per noi dalla « visita » del 1608 il Rev. Sig. Preposto di S. Lorenzo.

In rispondenza d'ogni vertice dell'ottagono, e poggianti su questa platea, sono due massi di ceppo disposti uno sull'altro, senza



Fig. 11. — I lavori per lo studio della grande platea ai primi del 1911.

troppa regolarità, mantenendo però il senso della bisettrice dell'angolo rispettivo; ciascuno alto all'incirca da m. 0.60 a m. 0.80 in media, costituiscono gruppi alti m. 1.50 in media sul piano della platea detta.

In tale platea si eseguì in profondità un largo cunicolo di ricerca (fi-

gura 13) e si ritrovò, sempre dall'alto in basso: una successiva strati-

tificazione di massi e frammenti architettonici di ceppo, disposti in modo da avere tra strato e strato — sono in media ben cinque, alti, gli uni m. 0.50, e gli altri m. 0.70 — una superficie pressochè orizzontale; ottenendosi lo spianamento e la cucitura tra masso e masso con impasto durissimo di malta e mattoni. Tutto questo per una profondità di m. 3.60

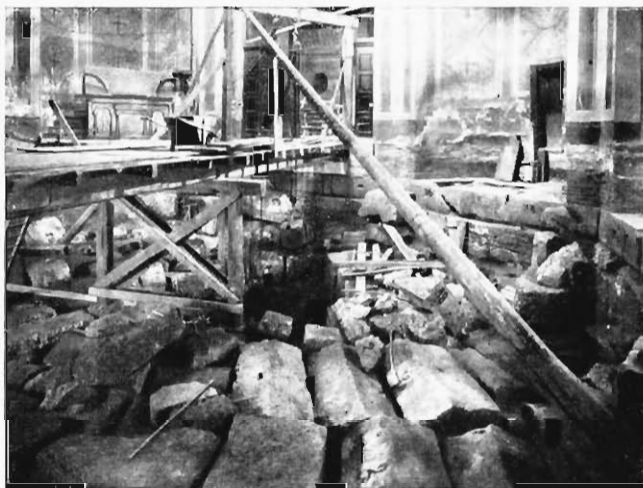


Fig. 12. — Inizi dello scavo nella platea; nel febbraio del 1911.

dalla platea generale, cioè fino a m. 6.00 in giù del pavimento. Sotto a ciò, uno strato del medesimo calcestruzzo per un'altezza di circa m. 0.70, poggiante su di una palificazione alta, all'incirca,

m. 0.55. I pali sono di legno di rovere dello spessore medio, attualmente, di 7 centimetri, ed infissi in terra vergine o, per lo meno, lavata dall'acqua, giacchè in tale punto, vale a dire a m. 7.55 sotto il pavimento, trovasi affiorare la falda acquifera (« aves »). Illustrano tale descrizione dei dati di fatto constatati i relativi rilievi contenuti nelle figure 14 e 15.

Importa, dunque, di notare che codesta stratificazione non è



Fig. 13. — Nello scavo.

affatto il risultato di frammenti d'edificio comunque ruinati ed alla meglio ivi assestati per erigervene sopra uno nuovo, bensì una vera e propria platea di fondazione, fatta usando assai opportunamente e con cura di massi di un preesistente edificio; che per ora non mette conto d'indagare quale e dove precisamente sia stato. Tant'è vero che l'ottagono murario, costituente la cappella romanica ora detta di S. Aquilino, poggia e s'erge su della stessa, come dimostra la figura 16; che riassume i risultati degli scandagli fatti per l'appunto

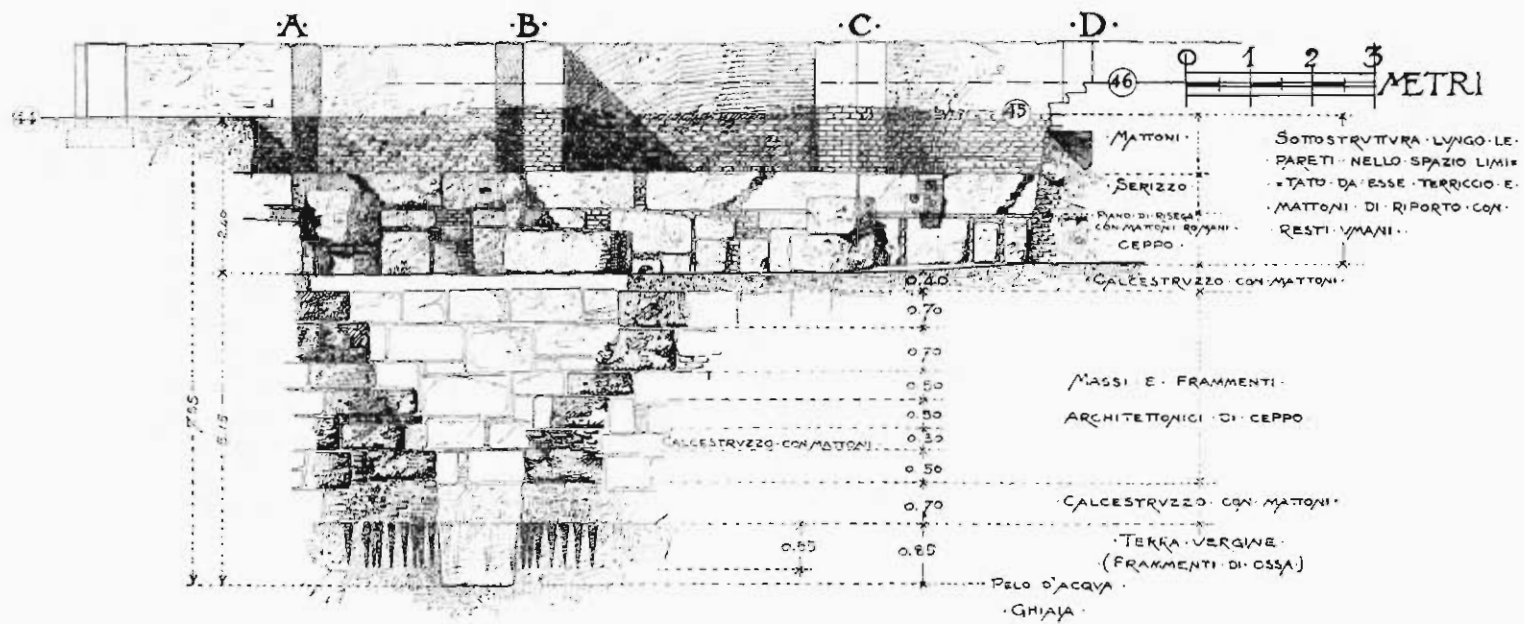


Fig. 14. — Rilievo de' dati di fatto constatati nello scavo eseguito in rispondenza della Cappella di S. Aquilino (verso i lati d'una metà dell'ottagono).

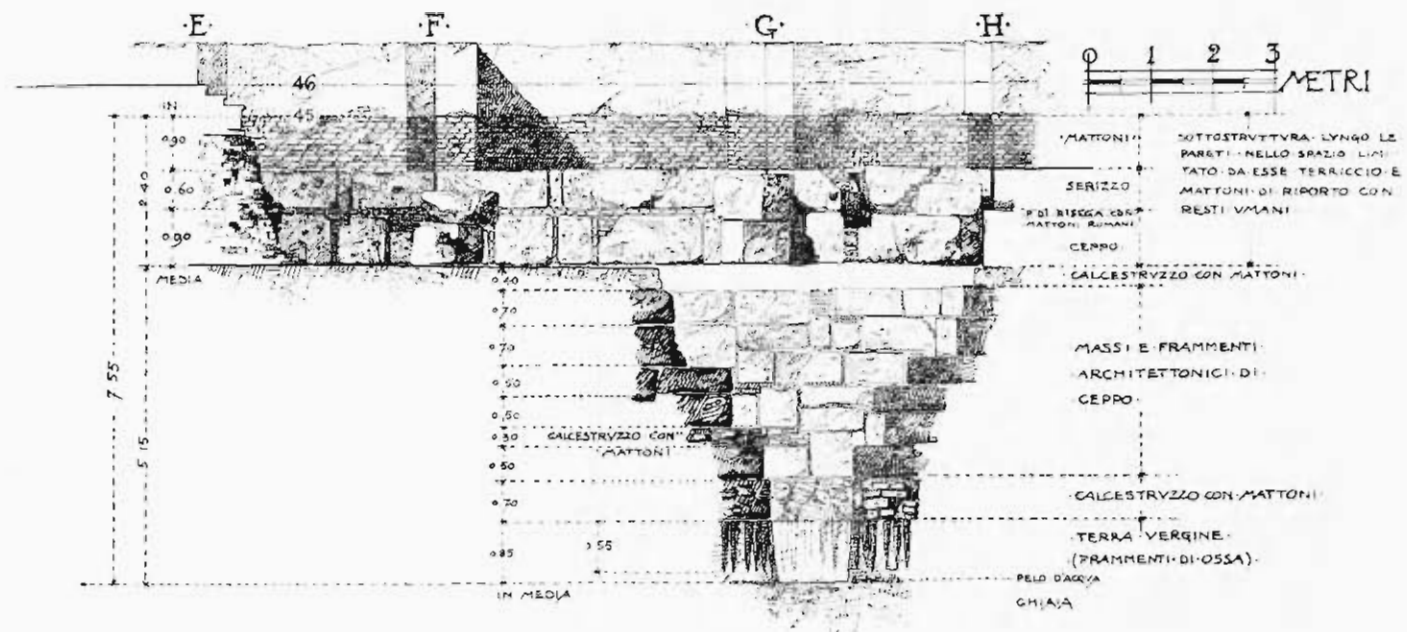


Fig. 15. — Rilievo de' dati di fatto constatati nello scavo eseguito in rispondenza della Cappella di S. Aquilino (verso i lati dell'altra metà dell'ottagono).

con lo scopo di rintracciare la forma e la estensione della sottostruttura medesima, più particolarmente dimostrate dalle figure successive.

Ossia precisamente, come mostrano e la fotografia riprodotta nella figura 17 e lo schizzo, di pianta, della figura 18: all'esterno della Cappella, sull'angolo di levante-mezzodi (nel cortiletto della porta N. 9-11 di via Pioppette), la platea si protende con forma



Fig. 17. — Ricerche all'esterno della Cappella di S. Aquilino, sull'angolo di levante-mezzodi.

grossolanamente regolare a seconda dei lati dell'ottagono, per circa m. 1.50 fuori dal perimetro esterno dell'attuale muro della Cappella, e presenta una struttura analoga e una pressochè identica ricorrenza di piani con quanto s'è constatato nell'interno; salvo che quivi la platea ha un altro corso di ceppo alto circa m. 0.90 prima di ritrovare lo strato di calcestruzzo; come illustra, in alzato, la figura 19.

Ma continuando (figura 20): anche sull'angolo di tramontana-levante, tolto il terreno riportatovi, si ritrovò il piano della nostra platea generale a m. 2.60 in media dal piano del pavimento della

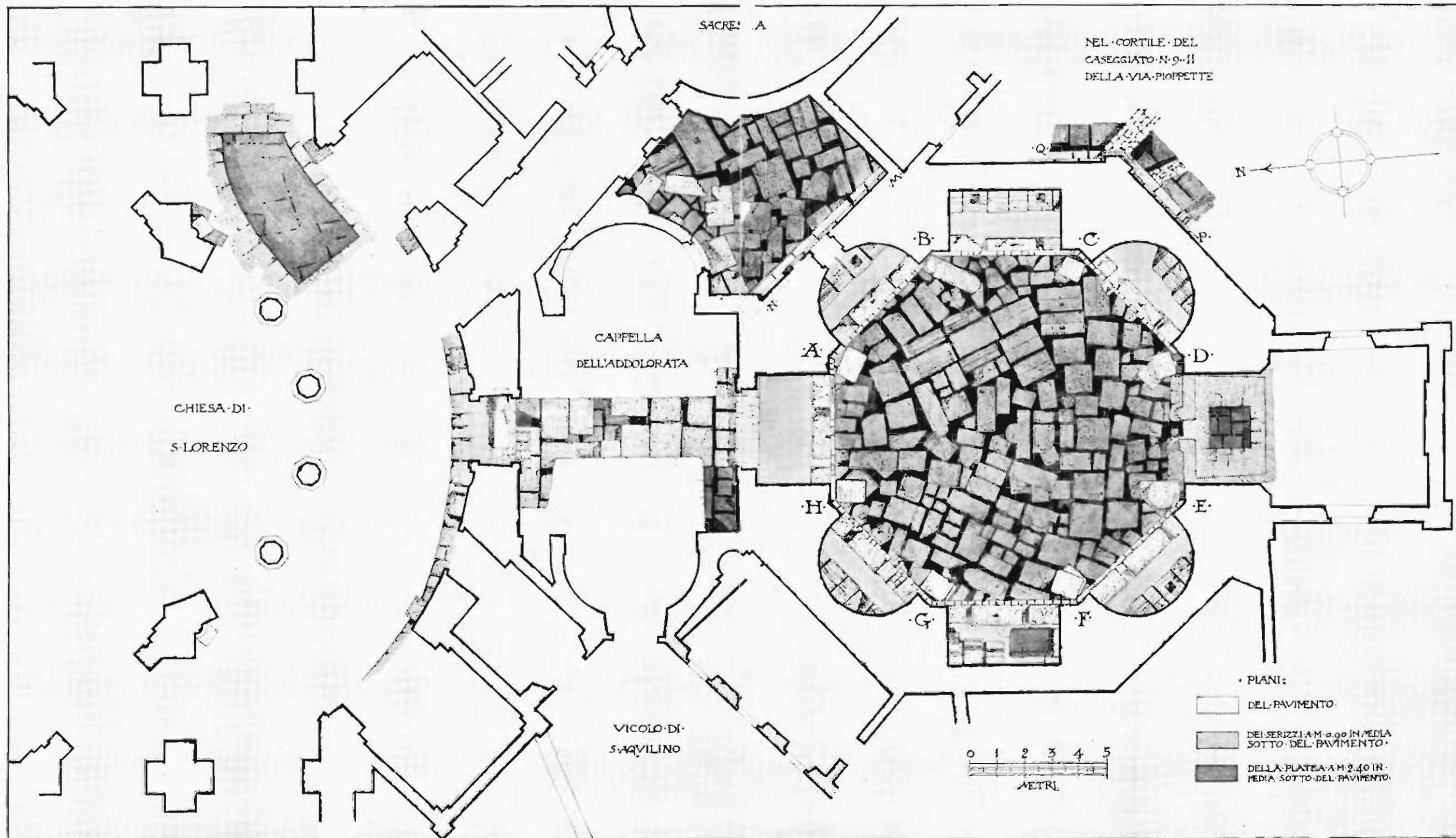


Fig. 16. — Pianta generale de' ritrovamenti nel gruppo del S. Aquilino.

Cappella; e, per l'appunto, con la lieve differenza di circa 20 centimetri in più di profondità, per rispetto al piano, al quale la troviamo nell'interno.

Già il Kohte nel 1886 facendo, proprio qui, uno scavo per interrogare le fondamenta della Cappella, s'imbatteva, a m. 2.55 sotto il pavimento della stessa, nella nostra platea generale e a questa s'arrestava; accontentandosi di constatarne l'esistenza fino a

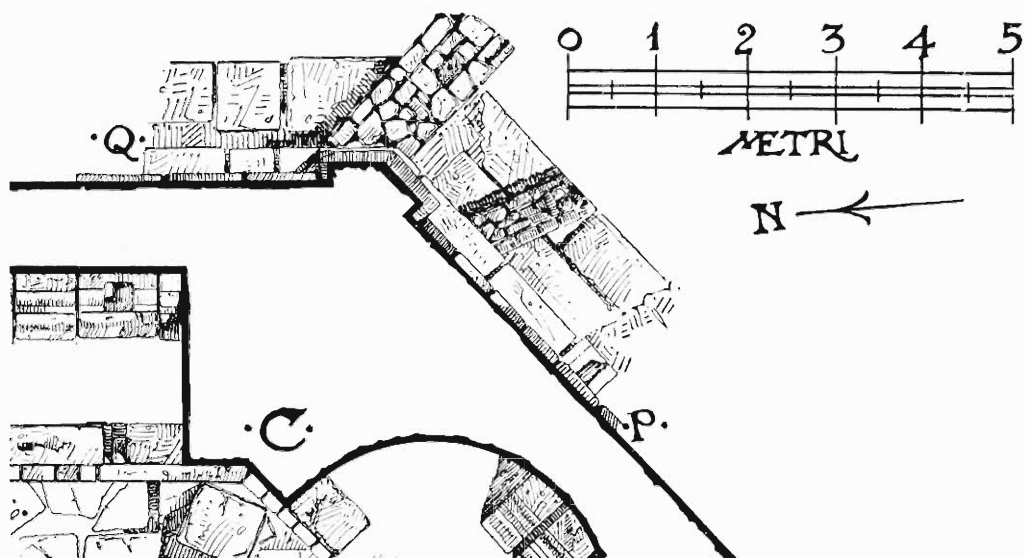


Fig. 18. — Rilievo de' ritrovamenti sull'angolo di levante-mezzodi, all'esterno del S. Aquilino.

due metri di distanza dal muro perimetrale, e di fermare il ricordo de' suoi ritrovamenti in un disegno che qui riproduciamo con la figura 21 (¹), per un naturale raffronto con i nostri rilievi nella medesima posizione. In base ai quali, dobbiamo notare che la platea si protende oltre i due metri anzidetti, all'infuori e indipendentemente dal poligono della Cappella, fin sotto ai muri dei locali attigui.

La ricerca dell'estensione della platea; che era diventato opportuno e doveroso di seguire se e fin dove continuasse, allo stesso

(¹) Dalla figura 22 dell'opera sua (citata a pag. 5), dove ne parla a pag. 23 e 24. Mentre troviamo l'originale del rilievo dell'Arch. Julius Kohte, così da lui stesso intitolato: « Scavo fatto presso le fondamenta di S. Aquilino — settembre 1886 », nel ricordato IV volume della Raccolta Bianconi; intercalatovi dal direttore d'allora dell'Archivio Storico Civico, Sig. Gentile Pagani, che l'ebbe in dono dall'architetto stesso nel marzo del 1887.

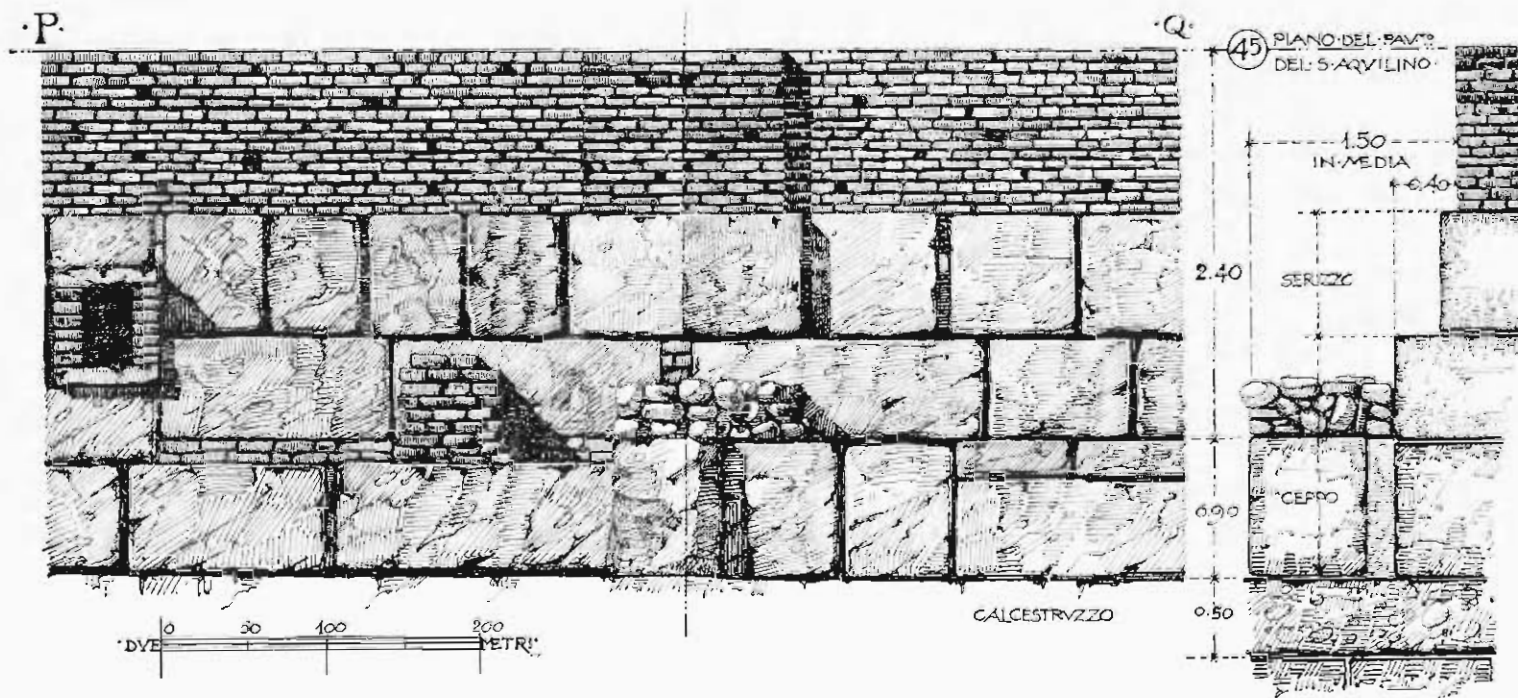


Fig. 19. — Sviluppo dell'alzato corrispondente alla pianta della figura 18.

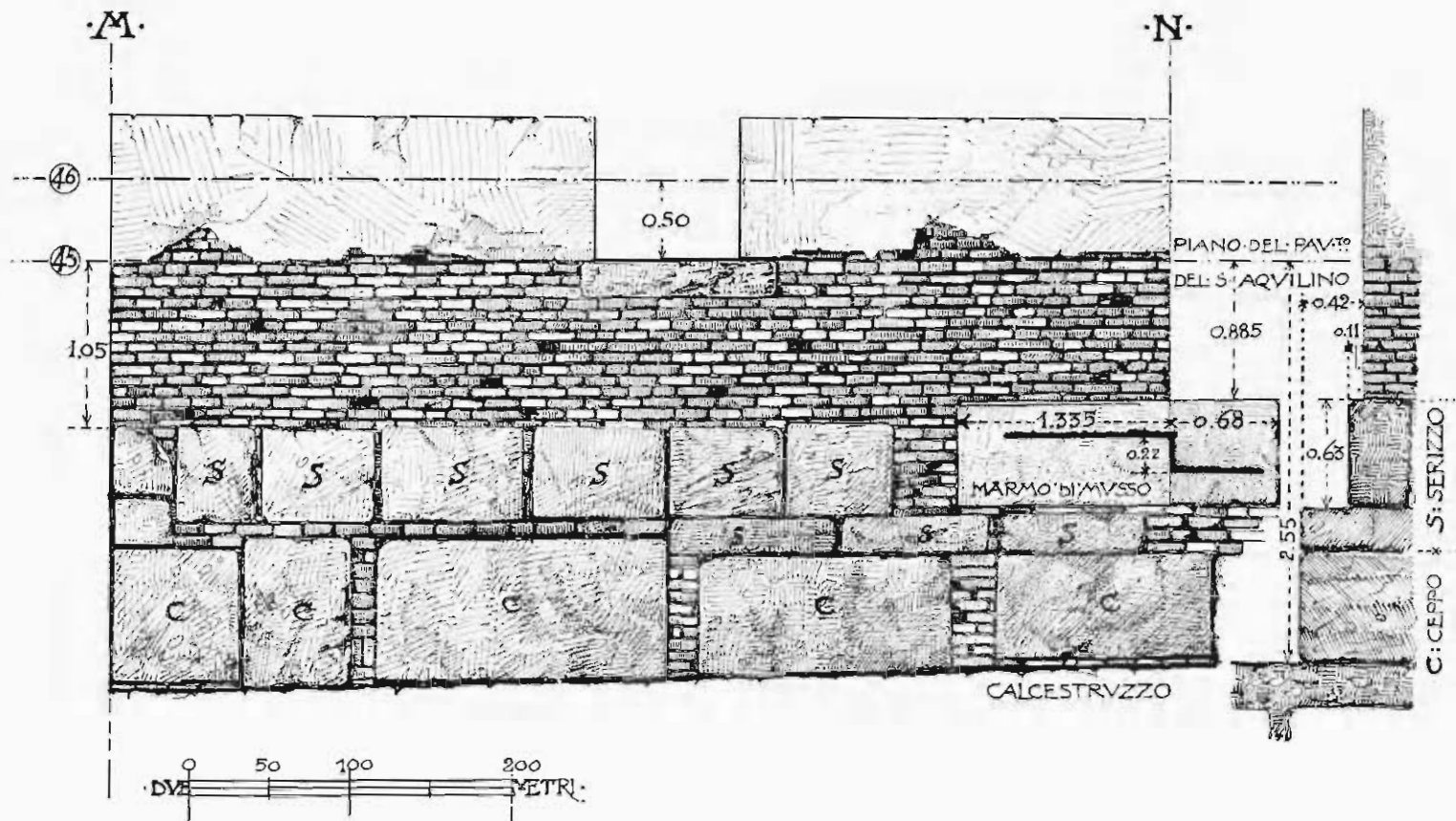


Fig. 20. — Rilievo de' nostri ritrovamenti, all'esterno del S. Aquilino, lungo il lato di tramontana-levante: MN della pianta generale (fig. 16).

modo che usan nelle cave per procedere allo sfruttamento d'uno strato; venne completata (figura 22) con una trincea larga m. 2.20, attraversante la Cappella dell'Addolorata (la quale collega la Cappella di S. Aquilino con la Chiesa di S. Lorenzo propriamente detta), partendo dallo scavo già eseguito in rispondenza della porta di S. Aquilino fino all'altra, aperta, in linea con questa, nel bel mezzo del nicchione di mezzodì (sul lato destro per chi guarda l'altar maggiore). E per tutti i m. 7.90, quant'è larga la Cappella

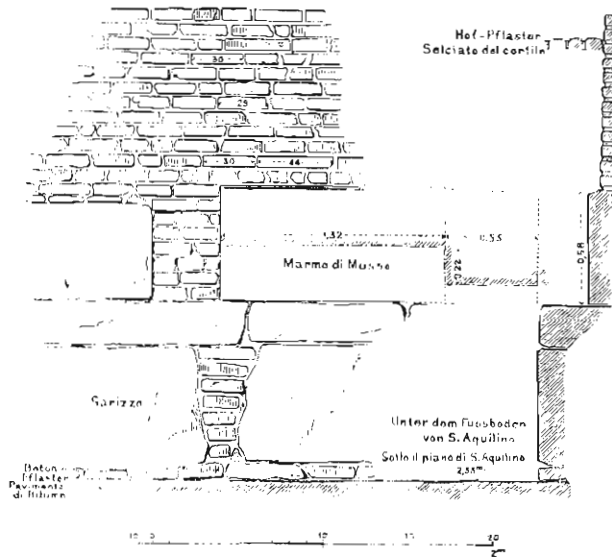


Fig. 21 - Rilievo del Kohte, lungo il medesimo lato.

stessa dell'Addolorata, la platea continua, e continua anche per lo spessore del muro semicircolare anzidetto, e ne sporge, verso l'interno della Chiesa, metri 0.70. Quivi giunti, ci premeva di verificarne la costituzione e la profondità: lo scavo fatto su tale fronte, fino a ritrovar il terreno vergine, ci mostrò appunto una struttura analoga a quella rinvenuta nello scavo della Cappella di S. Aquilino. Dove a m. 5.20 trovammo un riempimento di calcestruzzo di mattoni, che rivedemmo anche qui alla medesima profondità. E precisamente a quella di m. 5.30 in giù del piano del pavimento; toccando, in questo punto, a tale livello il terreno vergine; mentre, nella Cappella di S. Aquilino, la platea si sprofonda ancora per più d'un metro fatta di massi di ceppo. Un'altra, per quanto neppur essa ci sembri sostanziale, differenza tra la platea sotto del S. Aquilino e questa, messa in luce nella trincea, è la seguente: quivi, cioè nella Cappella dell'Addolorata, gli strati di massi di ceppo incominciano a soli 90 centimetri circa sotto del pavimento attuale, in corrispondenza (press'a poco) del piano de' serizzi visti nella muratura perimetrale del S. Aquilino, dove la platea, propriamente, non rinvenimmo che a metri 2.40.

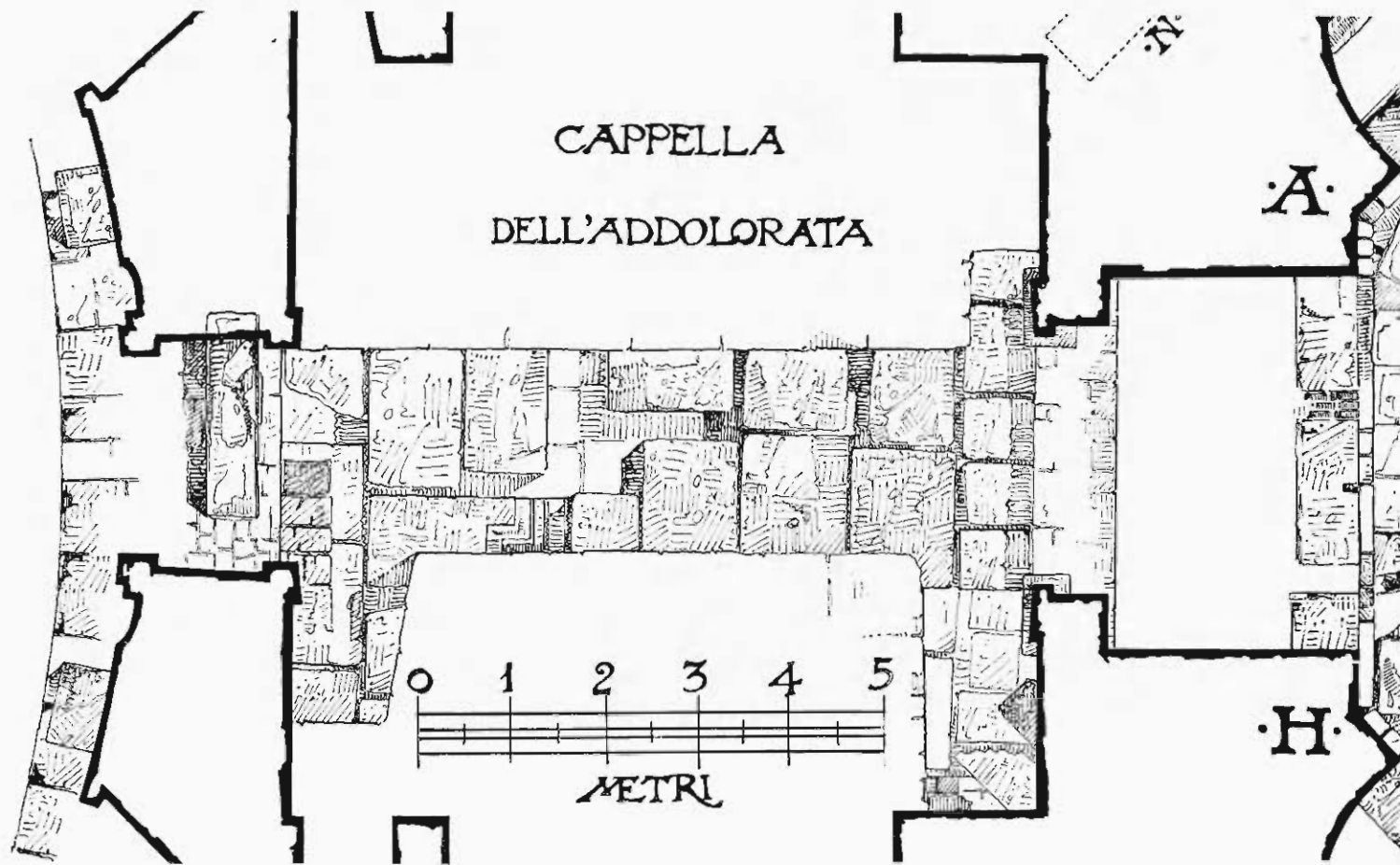


Fig. 22. — Risultato delle ricerche proseguendo dalla Cappella di S. Aquilino (a destra) verso la chiesa di S. Lorenzo (a sinistra).

La figura 23 ricordando gli scavi nella Cappella dell'Addolorata davanti della porta anzidetta che s'apre verso la Chiesa di San Lorenzo, illustra pure, così come davanti a questa ci si presentò, un pezzo non piccolo di architrave, lavorato di perle e fusarole in pietra d'Angera; consunto lungo il piano superiore, per l'uso fattone di soglia; e in qualche punto calcinato per effetto del fuoco che sappiamo ⁽¹⁾ aver rovinato la Chiesa di S. Lorenzo e nel 1071 e,

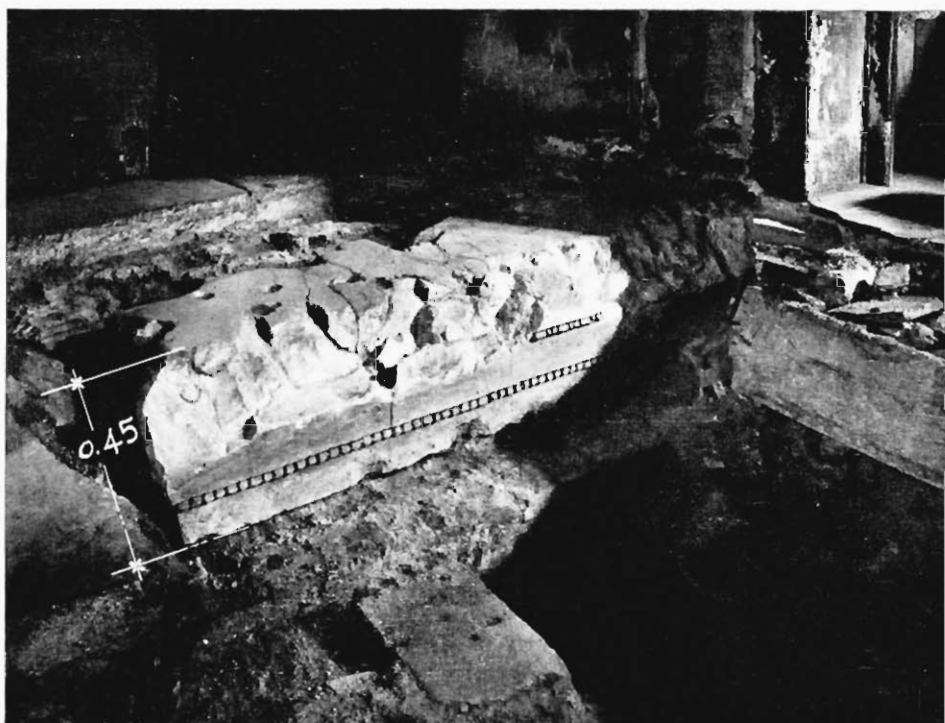


Fig. 23. — Pezzo d'architrave trovato sotto il pavimento attuale della Cappella dell'Addolorata.

forse, anche qualche altra volta prima del 1124, data di un secondo incendio veramente dannoso. Asserire con sicurezza che, al tempo in cui codesto pezzo bruciò, non aveva più la propria funzione architettonica non vogliamo; per quanto ci sembri opportuno d'osservare come, se già spaccato e disgregato dalla combustione, male

⁽¹⁾ A seconda dell'accurato e documentato riassunto storico fatto dall'Ing. UGO MONNERET DE VILLARD, *La Chiesa di S. Lorenzo in Milano*, nei N. 11 e 12 del 1911 del periodico « Il Politecnico » di Milano.

avrebbe servito da soglia, per il che invece si giovarono. Soglia, aggiungiamo, che trovasi, con la media del proprio piano, a 15 centimetri sotto del pavimento attuale; e precisamente con una differenza di soli 5 centimetri, per rispetto al piano di posa delle mozzate spalle della porta di S. Aquilino, che vedemmo interrate di circa 10 centimetri. Che sian questi, messi in relazione, i due caposaldi per stabilire il piano del pavimento dell'originaria Cappella dell'Addolorata?

TALÈ e tanta è, nel suo organismo, la sottostruttura venuta in luce in rispondenza del gruppo, che diremo di S. Aquilino presso S. Lorenzo; descriviamo ed esaminiamo, ora, i frammenti architettonici, d'indubbia fattura romana, ed altro che di particolare vi ritrovammo.



Fig. 24. — Massi sagomati nella sottostruttura della Cappella di S. Aquilino (in rispondenza della nicchia nella quale è ora il sarcofago detto di Galla Placidia).

Annunziammo già la presenza di massi sagomati a mo' di grande mensola disposti con certa cura simmetrica nel forte muro di fondazione ottagonale elevantesi sulla platea; e questi sono tre per ogni lato, cioè ventiquattro; ma altri ancora trovammo, in numero di ventisette e, con variazioni lievi, allo stesso piano di quelli, in rispondenza delle nicchie e dei vani dell'ottagono, a reggerne le rispettive murature perimetrali messi di punta l'uno accanto all'altro; come indica il disegno della precedente figura 16 e mostrano le fotografie riprodotte nelle figure 24 e 25. Son quindi, in vista, non meno di cinquanta, tutti di serizzo, tutti con l'identica sagoma (data particolarmente dallo schizzo assonometrico della figura 26), che si sviluppa in un'altezza di poco variabile, secondo più d'una misura fatta, tra i 58 e i 62 centimetri, ma che possiamo ritenere di 60 in cifra tonda.

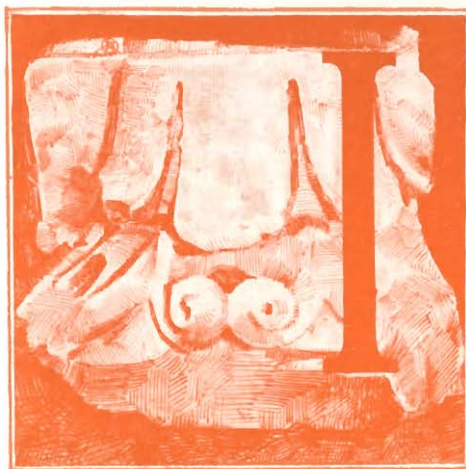
Di poco variabile è pure, in quanti furon potuti misurare, la lunghezza loro nel senso dello spessore del muro: da m. 1.83 a m. 1.86 all'estremità della sagoma; mentre non ci par trascurabile, anzi importa di notare, la differenza che presentano nella misura della loro fronte sagomata; in alcuni è di soli 41 centimetri, per giungere in altri a ben 88.

L'essere, non di ceppo come gli altri avanzi, bensì di serizzo,



Fig. 25. — Altri massi sagomati come i precedenti, nella sottostruttura perimetrale del S. Aquilino.

d'una pietra cioè, da noi, quant'altra mai dura e durevole, ne fa credere che dovessero sporgere in modo da sfidare le intemperie più che non le altre parti, e, se non avessimo constatata la variazione detta, saremmo stati indotti a ritenerle mensole di sostegno; ma, così, ci appaiono pezzi di un grande e robusto cornicione; per quanto la precisa designazione della loro funzione architettonica dipenda dalla conoscenza dell'edificio del quale fecero parte. Tanto più, che, fra codesti serizzi, quattro vedemmo, richiamanti speciale attenzione per questo, che è chiaramente indicato nell'altro schizzo della figura 27.



MASST, di che è costituita la platea descritta, sono di ceppo e la lavorazione, in quelli architettonici, se ne presenta non rozza, e tanto meno incerta, sibbene nel modo caratteristico del ceppo di grana non fine, così da parer sommaria e da far sorgere l'erroneo dubbio, che le parti di finimento architettonico avessero dovuto essere rivestite e completate di stucco. Erroneo dubbio — dicemmo — che non

può nemmeno sorgere come tale in chi appena conosca la consistenza, la compattezza, la tenacia e la durezza dello stucco romano, del quale non rinvenimmo nessuna traccia, benchè minima.

L'interrogazione minuta della platea del S. Aquilino e lo scavo, fatto in essa come dicemmo, ci hanno messo in grado di poter rinvenire ed esaminare non pochi avanzi aventi forma e funzione architettonica; saggi e nunziatori di quanti altri in essa si possono trovare. Vediamoli.

Alcuni rocchi di colonna (quattro sicuramente) e due capitelli ionici di colonna; sempre, capitelli e rocchi, secondo il semicircolo sporgente dal vivo del muro, nel quale i pezzi s'innestano alternativamente di punta e di fascia; un capitello corinzio di colonna, tagliato nella pietra nel modo de' predetti, ed un capitello corinzio di lesena; un capitello, di colonna, affine agli altri per disposizione, ma composito. Le forme e le dimensioni di codeste parti vitali di organismo architettonico risultano rispettivamente dai disegni I, II, III e IV della figura 28; giova qui osservare come il diametro misurato al sommoscapo sia di 50 centimetri per l'ionico ed il composito, e di 48 centimetri pel corinzio, e come sia resa possibile, con l'approssimazione inerente all'uso delle note vitruviane, la ricostruzione proporzionale degli « ordini » stessi; il che potremo fare con

Hanno cioè nel loro bel mezzo un vano, di pianta quasi quadrata: m. 0.32 nel senso della fronte, per m. 0.33 ovvero m. 0.34 nel senso dello spessor del muro; attraversante tutto il pezzo in rispondenza della gola rovescia e del listello, isolando ai fianchi, simmetricamente, due tratti interi di sagoma larghi m. 0.28 (oppure m. 0.29). Tale fatto rinvigorebbe l'idea che potesse darsi d'un cornicione estremo, con, a quando a quando, fori regolari pel passaggio, chissà forse, d'antenne, o per l'incastonatura di bocche d'acqua?

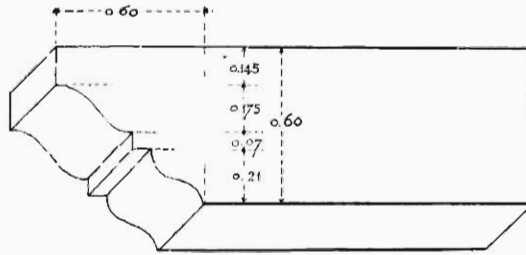


Fig. 26. — Uno de' massi sagomati, di serizzo.

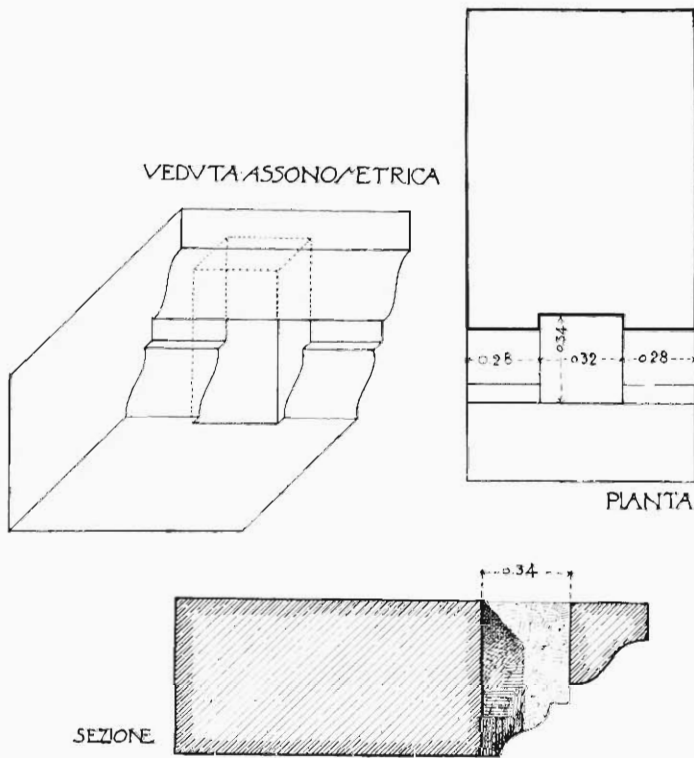


Fig. 27. — Uno de' massi sagomati, di serizzo, con il vano nel mezzo.

risultato relativamente pratico, e non soltanto accademicamente ipotetico, se più e più altri indizi saranno per venire in seguito alla luce.

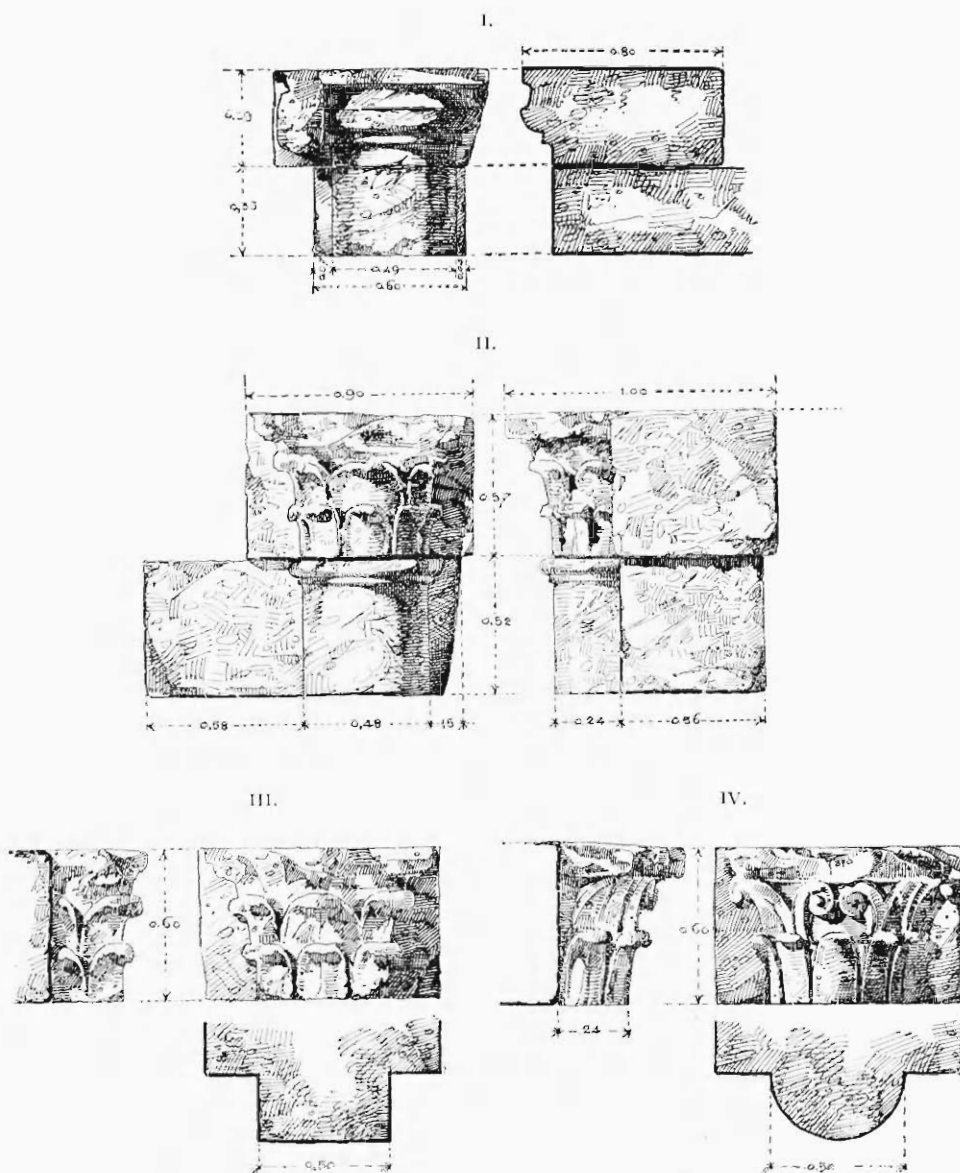


Fig. 28. — Alcuni arcani architettonici di tipo rinvenuti nella planca del S. Aquilina.

Altra parte di non lieve importanza del nostro « edificio romano » ritrovammo: ben nove pezzi d'archivolto; e chissà quanti

s'adagiano inerti negli strati di quella platea, non più elementi vivi della forte orditura romana dell'arco!

La figura 29 dà di uno d'essi il disegno e le misure; è da notare quella di m. 1.83 nel senso dello spessore del muro, del quale

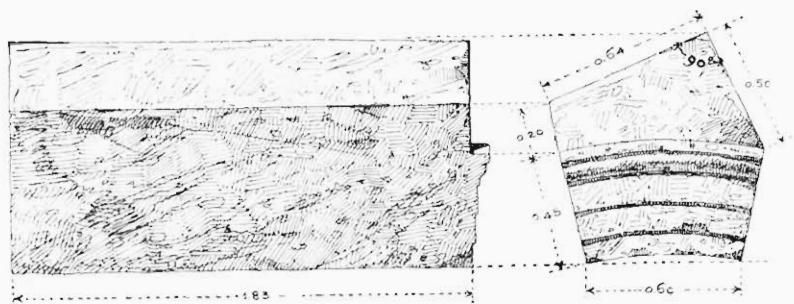


Fig. 29. — Un pezzo d'archivolto.

però non c'indica, con rigorosa precisione, la grossezza; mancando, dall'altro estremo, traccia di sagomatura — se pur ve ne fu — che ci faccia sicuri s'esso apparteneva alla fronte opposta dell'arcata; mentre, così liscio com'è, potrebb'essere un piano d'assestamento

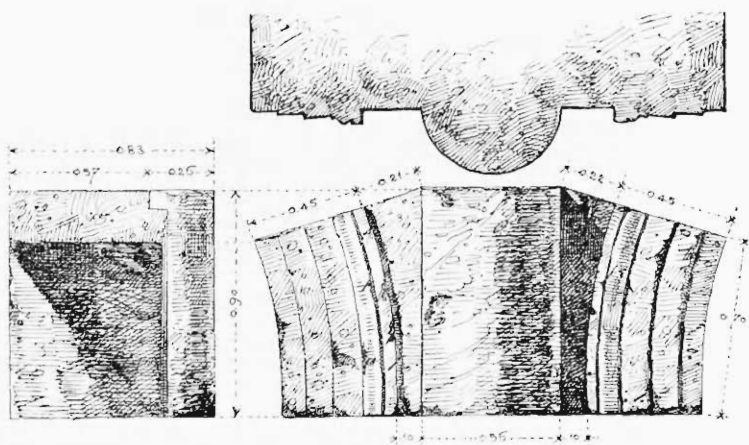


Fig. 30. — Un rocco di colonna colla doppia imposta.

ancora nell'interno della muratura, che da questo e da quanto altro c'è rimasto, non doveva essere di piccola larghezza.

Di maggior significato sono senza

dubbio gli altri pezzi d'archivolto (finora quattro), di uno dei quali è il rilievo nella figura 30; costituisce, ognuno, il pezzo d'imposta doppia con il rocco della colonna fra le due imposte degli archi contigui. La fotografia della figura 31 dà chiara visione e del come ci si presentò e del posto in cui lo rinvenimmo e, naturalmente, rilasciammo.

Ma troviamo, del nostro monumento, altri due avanzi caratteristici, che aumentano però sempre, anzichè diminuire, la varietà delle ipotesi per una ricostruzione, pur « accademica » fin che si voglia.



Fig. 31. — Veduta, nella platea, del frammento disegnato nello schizzo della precedente figura.

Un tratto di architrave, assai ben conservato, la cui buona fattura, forma e proporzione risulta chiaramente dallo schizzo della figura 32.

La parte sporgente in rispondenza di una colonna (o di una lesena) potrebbe venire considerata sovrapposta e sia al capitello ionico

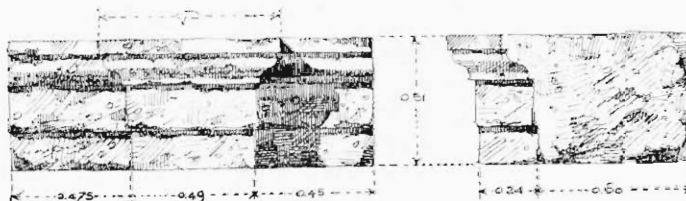


Fig. 32. — Un tratto d'architrave trovato fra i massi della platea.

e sia al corinzio o al composito ritrovati, giacchè le sue dimensioni — m. 0.49 di larghezza, per m. 0.24 di sporgenza — corrispondono (nemmeno a farlo apposta) alla media delle misure di quelli.

varianti fra loro di soli due centimetri, al massimo; differenza, che apparirà anche più lieve quando si pensi al tipo del materiale e della lavorazione, qua e là, poi, resi meno fini dalla consunzione del tempo e delle vicende.

Ed un pezzo, disegnato nella figura 33, di cornice forte e ricca (relativamente agli altri frammenti) e che, per sviluppo e valor di sagoma, potrebbe corrispondere all'architrave anzidetto.

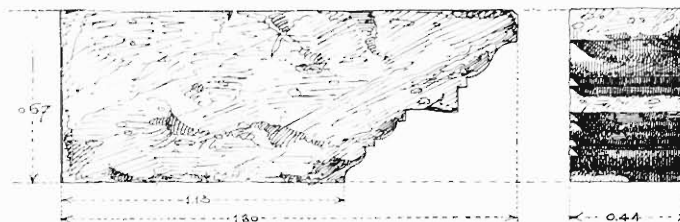
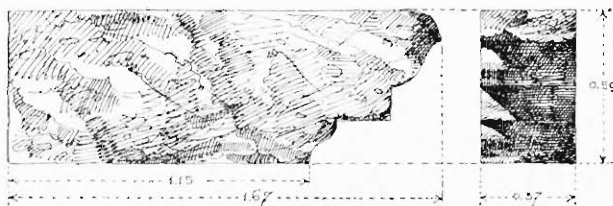


Fig. 33. — Un pezzo di cornice.

Di due altri frammenti architettonici, rivelanti robustezza e sostenutezza di sagoma, diamo il rilievo nella figura 34.



Nella figura 35 sono disegnati in forma e misura tre frammenti singoli, singolar-

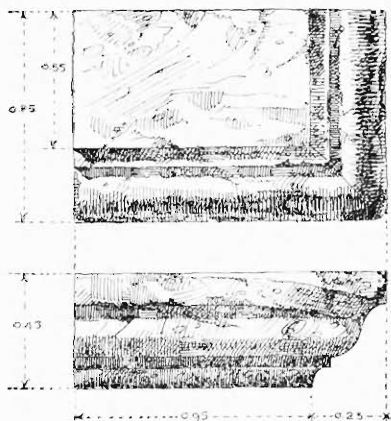


Fig. 34. — Altri frammenti architettonici nella platea del S. Aquilino.

mente interessanti.

Il I si riconetterebbe con i rocchi di colonne già ricordati se, unico di tutti gli avanzi venuti alla luce, non avesse la caratteristica di presentarsi, all'altro estremo, sagomato; in modo da fornirci lo spessore della muratura, del quale ebbe a costituire un pezzo di punta. Spessore che potremmo ritenere all'incirca di m. 1.50, se m. 1.53 stanno tra il vivo, donde sporge il semicerchio della colonna, e il minimo oggetto della sagoma. Muro che dobbiamo supporre fosse nella parte alta del fabbricato, essendo più sottile di quello al quale appartenevano gli archivolti esaminati, indicanti una larghezza non minore di m. 1.83. Dall'altra, la circo-

stanza di fatto che il rocco di codesto frammento misura centimetri 48 di diametro, come 48 ne misura il capitello corinzio, confermerebbe la induzione; se l'ordine corinzio, come è noto, usavan porre sopra gli altri.

Il II è un bel pezzo di ceppo alto m. 0.58, nel quale è intagliata la base di una colonna d'ordine « toscano » con il suo plinto e, sotto, la corniciatura superiore dello zoccolo corrispondente, secondo che pare. Misurando questa base, rilevasi che all'imoscapo il diametro è di m. 0.56.

Ed il III potrebb'essere parte basamentale ornata, nel mezzo, d'una palmetta, donde si dipartono ai lati due robusti bastoni ravvolti in voluta alle estremità: tale interpretazione, che è sembrata probabile, è lungi nondimeno dall'essere sicura. Certo è, che codesto frammento (del quale riproduciamo anche la fotografia colla figura 36) riconferma il concetto precedentemente espresso, che, per quanto la costruzione sia robusta ed il materiale non finissimo, si sia voluto tuttavia ottenere in esso una certa eleganza di lavorazione e di ornamentazione.

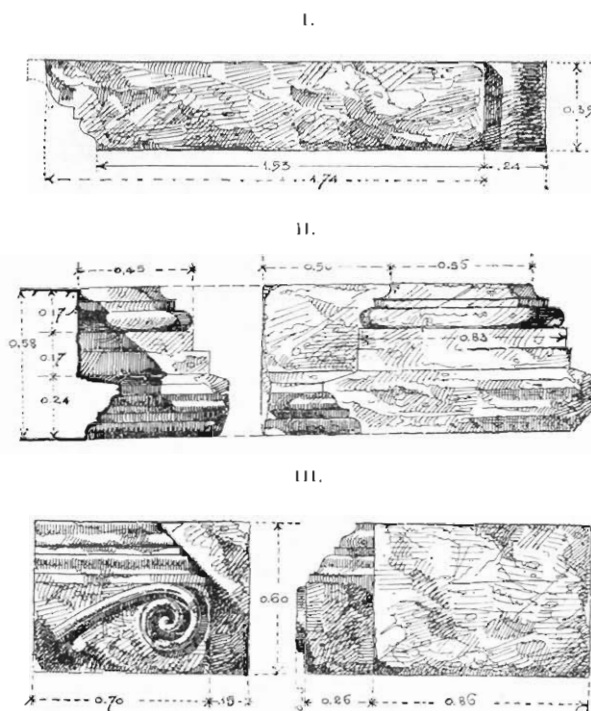
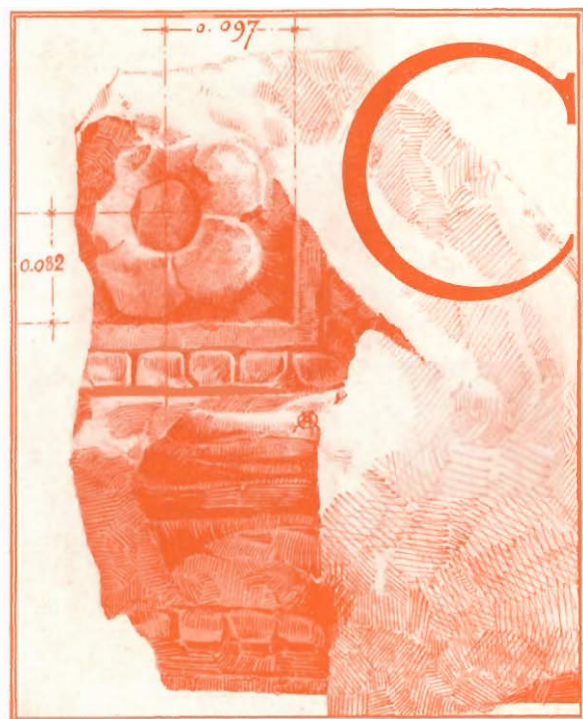


Fig. 35. — Rilievo di tre frammenti descritti a pag. 30 e 31.



Fig. 36. — Veduta fotografica del terzo de' predetti frammenti.



ERTAMENTE più fini, anche perchè di marmo, sono alcuni pochi frammenti (e la parola è, purtroppo, precisa), ritrovati come materiale minuto di riempimento nella platea, o dispersi nel terriccio e in lavori murari recenti. Il primo che ci facesse gioire e, per un po', vanamente sperare in più fortunati e significativi ritrovamenti, fu l'apparire di un piccolo avanzo di fregio intagliato con poco vigor di rilievo e di modellazione nel marmo greco. La forma del-

l'ornato è mostrata nello schizzo della figura 37, mentre la figura 38 indica, com'è, un angolo del motivo.

Di tipo analogo ci sembrano i frammenti di lastre, grosse due centimetri al più, insipidi di forma e lavorazione, che direbbersi non peranco finita, illustrati dalla figura 39. La figura 40 ne riproduce un altro, curioso: è un pezzo di lastra di « cipollino » per rivestimento, grossa due centimetri, con un bassorilievo decorativo, del quale il frammento conserva la testa d'un pesce. Il che, così com'è, non ha spiccato e speciale carattere probativo in pro della tradizione delle terme.

Di fattura non peregrina e dubbiamente romana è l'avanzo mostrato dalla figura 41. Romani, per buon senso d'arte e vigoria d'intaglio, sono questi, più belli, riprodotti nelle figure 42 e 43. Ancora. Fra i serizzi della nicchia a sinistra, per chi guarda l'odierno altare di S. Aquilino, erano gli avanzi di una cornice con modi-

glioncini ed i piccoli cassettoni intagliati fra questi (figura 44); ed un bel frammento decorativo (figura 45). E pure, in mezzo al terriccio di riporto, a circa m. 0.70 sotto del piano del pavimento della Cappella di S. Aquilino, nel cortiletto attiguo verso la sacrestia, rinvenimmo piccoli frammenti di foglie intagliate nel marmo, o di scanalature di colonne.

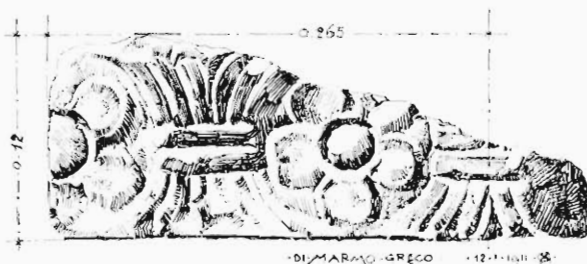


Fig. 37. — Il primo frammento marmoreo trovato.

Di questi avanzi esigui di dimensioni e di significato troviamo numerosi esempi un po' dappertutto nel campo finora esplorato. Non potevamo, però, trascurare d'interrogarli almeno in una caratteristica, che ritenemmo degna d'osservazione: la varietà grande delle qualità de' marmi, e fini, di che si presentavano le lastre, sparse nel terriccio ricoprente i massi della platea o il fianco di questa, verso l'interno della Chiesa. Molte di esse sono evidentemente se-



Fig. 38. — Veduta d'angolo dello stesso frammento.

gate da rocchi di colonne, poichè sulla loro faccia posteriore, non levigata per uso di rivestimento, sono ancora visibili le scanalature. I marmi riscontrati, anche col-

laborando, con la speciale competenza, il Comm. Arch. Giacomo Boni (direttore del Palatino e Foro romano), che volle compiacersi di visitare i nostri lavori nel settembre del 1911, sarebbero i seguenti: il *Carystium*, o « cipollino », di che son fatte a Roma le colonne del tempio d'Antonino e Faustina (II secolo dopo Cristo);

di quell'altro, detto comunemente « cipolla » e che è il *Proconnesium*, non trovammo esemplari rigorosamente identificabili; il *Nunidiuum*, o « giallo antico », il più antico pe' Romani che lo cavavano sulla costa settentrionale dell'Africa e ne facevano per l'appunto « *poenica pavimenta* » ai tempi di Catone (II secolo avanti Cristo); il *Phrygium*, dell'Asia Minore, o « paonazzetto » e l'altro marmo, dal color del « Pario » che s'accosta al bianco del paonazzetto; e poi il marmo *Hymetticum* o « greco duro », ed il *Balthium*, bigio,

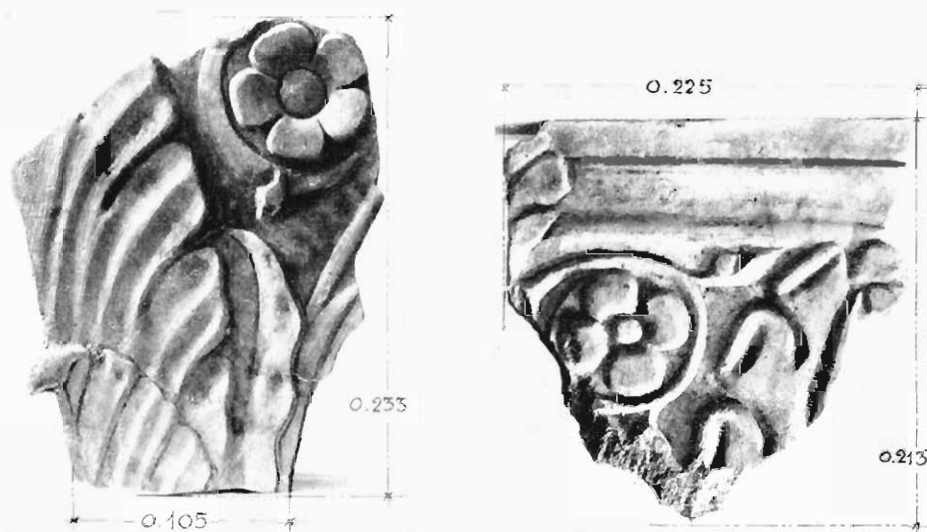


Fig. 39. — Avanzi di lastre intagliate.

del quale non si conosce la cava, ed un « broccatello » antico, di provenienza ignota; ed un marmo nero somigliante al *Cellicum*, o *lapis niger*, molto estratto dai Pirenei al tempo di Giustiniano; ma questi avanzi possono anche provenire dalle nostre Prealpi; così come trovammo avanzi di marmo di Musso, e sono di marmo di Musso le colonne stesse dette di S. Lorenzo. E c'è il porfido rosso, *lapis porphyreticus*; ma — strano! — non ritrovammo il benchè minimo frammento del suo costante compagno che è il porfido verde di Laconia (*Lacacedemonius*).

Curiosa di molto è la presenza di alcuni pezzettini di pietra bianca tenera, segata in ritagli di piccole foglie ornamentali nello stesso modo che usiamo del legno. A questo proposito l'Arch. Boni

ci faceva presente un passo di Plinio (*Naturalis Historia*, XXXVI 44), nel quale è detto d'una pietra bianca del Belgio che veniva segata meglio del legno per servirsene sui tetti o, volendo, nelle cosiddette coperture pavonacee: « In Belgica provincia candidum lapidem serra qua lignum faciliusque etiam secant ad tegularum et imbricum vicem vel, si libeat, ad quae vocant pavonacea tegendi genera: et hi quidem sectiles sunt ».

Da ultimo è bene annotare che troviamo disperse, o raggruppate in piccoli frammenti insignificanti, tessere di mosaico decorante pareti o volte, e



Fig. 40. — Frammento di lastra decorativa con, in bassorilievo, la testa di un pesce.



Fig. 41.

lastrine di bella mica bianca; ancora: avanzi di vasi o tubi di terra cotta (figura 46), con i quali si costruirono, per non ricordare che queste, la cupola del S. Vitale a Ravenna e della Cappella di San Satiro annessa alla Basilica di S. Ambrogio in Milano, e dei quali pare che non mancassero indizi d'uso affine pur nell'architettura romana. E qualcos'altro come una fibula (forse dell'età merovingia), il collo d'un balsamario, pezzetti

di vetro colorato. Tutto, di grande o di piccola mole ed importanza, con cura raccolto e conservato, sì che, giovando le premure nostre

ed i mezzi, possa venir messo in custodia e in mostra, per memoria e studio, sul posto.

Altri fatti dobbiamo tener presenti e che, collegati, potrebbero aiutare i competenti vicini o lontani nella ricomposizione della catena, come ci piace d'indicare il problema scaturito dalle ricerche nostre.



Fig. 42.

Sulle pareti che fiancheggiano il passaggio alla cappella di S. Aquilino, di là dalla porta che è pur così designata, sono visibili tracce di intemperie e, su quella di sinistra, i segni delle zanchette — quali di ferro, quali di rame — trattenenti le lastre marmoree di rivestimento, secondo lo schizzo della figura 47; la quale dà insieme il rilievo di alcuni mattoni del muro corrispondente. Per tanto si potrebbe arguirne esservi stato un tempo, in cui tale passaggio fosse rimasto scoperto, oppure che le tracce d'intemperie siano state prodotte dalle infiltrazioni tra il filo del muro e il sovrapposto rivestimento decorativo.

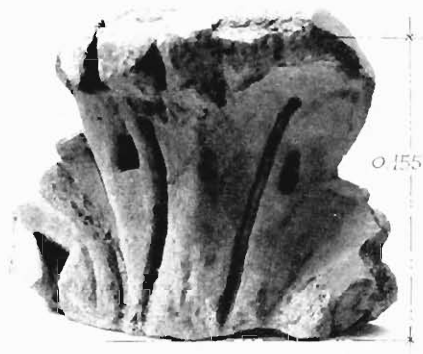


Fig. 43.

Che questo sia esistito lungo le pareti della Cappella, oggidì detta di S. Aquilino, confermano anche alcune scarse tracce ritrovate nella nicchia di destra (dov'è ora il sarcofago) della cosiddetta « baggiolatura », ossia grumuli di calce predisposti colla cazzuola qua e là sulle pareti da rivestire, per segnare il piano giusto del rivestimento stesso. Occorre qui tener

presente che Giuliano da San Gallo nel disegno suo del S. Lorenzo sul foglio 19 del Taccuino della Biblioteca comunale di Siena (¹) pone, in corrispondenza della cappella di S. Aquilino, la dicitura: « tuto di porfido » (figura 48). Voleva con ciò indicare, come cosa degna di nota speciale, il rivestimento marmoreo di codesta cappella? ed è ricordato il porfido come quello costituente, in esso, la nota predominante?

LA descrizione fatta ci pare che basti — per quanti tennero o



Fig. 44. — Un frammento di cornice.

(Le dimensioni son segnate nello schizzo, che fa da iniziale, alla pag. 32).



Fig. 45. — Un altro avanzo, decorativo, ritrovato presso il predetto frammento.

dovranno tenere la mente occupata del S. Lorenzo di Milano e, per ora, specialmente del gruppo di San Aquilino — a mettere in luce tutto ciò, che per noi fu ragionevolmente possibile di ricercare o di scoprire.

Di più provvedemmo

(¹) Pubblicato dal Kohte a pag. 13 (fig. 13) della sua opera ricordata a pag. 5; e poi dal Monneret a pag. 273 (fig. 2) del suo studio citato a pag. 3.

affinchè tutta la sottostruttura, della quale abbiamo discorso, rimanesse ognora e per ognuno in vista, collo stabilire un'apposita im-

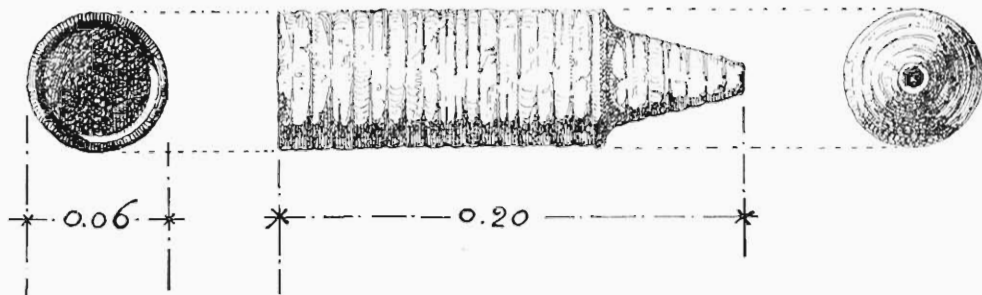
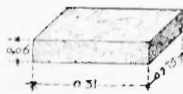


Fig. 46. — Rilievo di alcuni tubi di terracotta, per la costruzione di volte, ritrovati.

palcatura a sostenere il pavimento della Cappella di S. Aquilino. Il quale venne rifatto, di mosaico alla romana (con l'opera della Ditta Giacomo Fabricio di Milano); in modo, anche, da iniziare quel riordinamento di tutta la cappella, che la renda più decorosa e consona con la cospicua tradizione che ad essa si riconnette. — L'impalcatura, la quale, per



gli usi del luogo frequentato da dense riunioni, doveva reggere un sovraccarico di non meno di cinquecento chilogrammi per metro quadrato, venne progettata di cemento armato, con nervature radiali convergenti in un unico pilastro centrale; collegate, inoltre, fra di loro da un anello perimetrale lungo i muri della cappella, opportunamente atto a tenerne vieppiù in sesto la compagine, quand'anche venisse rimossa la grande struttura della platea. È così dal lato estetico come, diremmo, da quello del sentimento, le nervature e so-

Fig. 47. — I segni delle zanchette per le lastre di rivestimento lungo il passaggio alla Cappella di S. Aquilino (sulla parete di sinistra, accedendovi).

lette di cemento armato, con le loro forme costruttive in vista, si armonizzano con le pietre e con lo scavo (figura 49). L'esecuzione ne è della Sede di Milano della

Società Ing. G. A. Porcheddu di Torino (sistema Hennebique). Alcuni de' pezzi tolti dalla platea per scavarvi il largo cunicolo di sezione compongono lo stesso pilastro centrale, quasi colonna rostrata di frammenti, lasciandone in evidenza forme e dimensioni (figura 50). Otto lucernari ed una abbondante e distribuita illuminazione elettrica permettono la visione di tutto; mentre, per l'aerea-

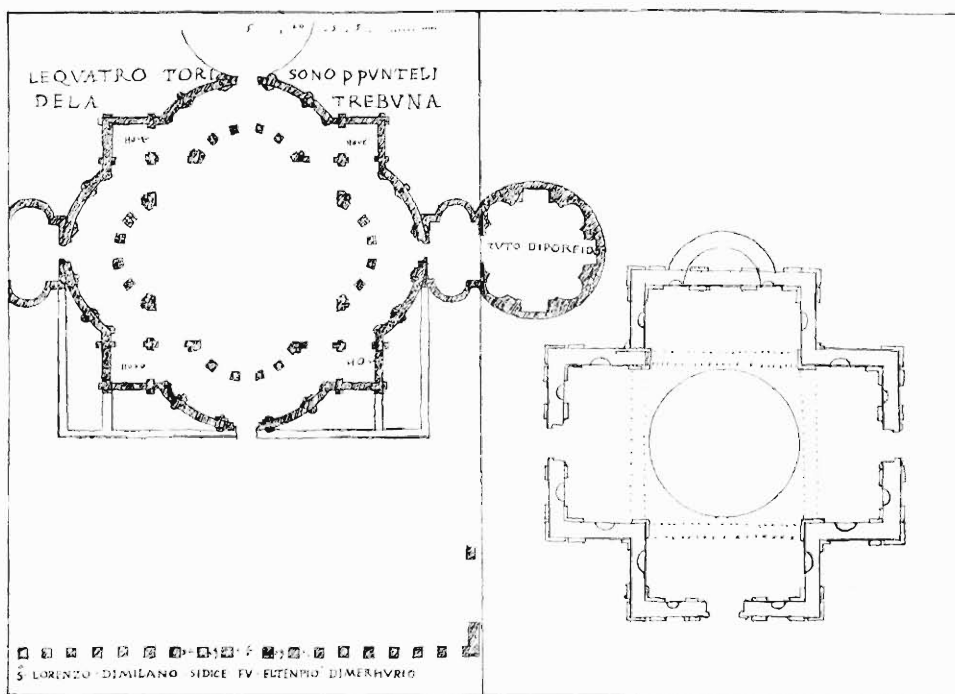


Fig. 48. — Disegno del S. Lorenzo di Giuliano da San Gallo.

Dal Taccuino della Biblioteca Comunale di Siena.

zione non mai bastevole (data l'umidità grande del sottosuolo che comunica, per lo scavo, colla falda acquifera), provvedono opportuni sfiatatoi e vani.

In seguito, la discesa al sotterraneo sarà fatta assai facilmente dal cortiletto attiguo; per ora, non è scomoda la scaletta di legno a sinistra entrando nella Cappella, in rispondenza di una larga botola, lasciata a bella posta nel pavimento per ulteriori lavori di scandaglio, cui occorresse agio per le incavallature di sollevamento.

GIUNTI a questo punto, noi non possiamo tacere le constatazioni, le considerazioni e le domande, che questa prima fase, per non dire più esattamente questo saggio o inizio di ricerche, ci è venuto suggerendo. E ne faremo cenno breve, sommario anzi, lasciando agli studiosi ed a noi stessi di meditarle e discuterle quando la somma dei lavori e, speriamo, de' ritrovamenti, lo permetterà con maggior sicurezza.

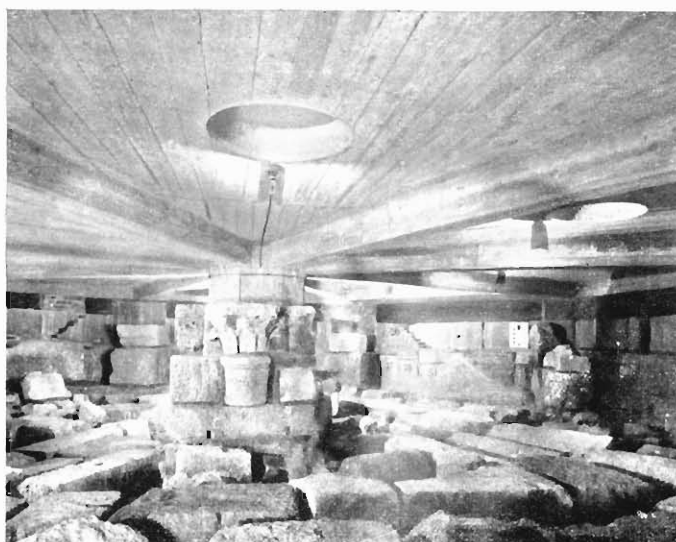


Fig. 49. — I risultati delle indagini lasciati in vista.

CONSTATAZIONI.

I. Esiste una platea di fondazione, solidamente costrutta e ben profonda ;

II. Essa mostra forme e dimensioni che si sviluppano indipendentemente dalla planimetria propria della Cappella di S. Aquilino ;

III. È costituita da grossi massi di ceppo, gli uni semplicemente della struttura murale, gli altri informanti la parte architettonica, di un preesistente edificio romano ;

IV. Nessun indizio, benchè minimo, s'è trovato in rispondenza della Cappella di S. Aquilino, che indichi essere rimasto alcuno di questi massi al suo proprio posto originario:

V. Bensì tutto mostra come gli stessi fossero stati semplicemente adoperati, o (se proprio vuol dirsi la parola) goduti come materiale di muratura, togliendoli da quell'edificio preesistente, ruinato per causa d'eventi o per volere d'uomini, ed assestandoli quivi accuratamente per una nuova struttura.

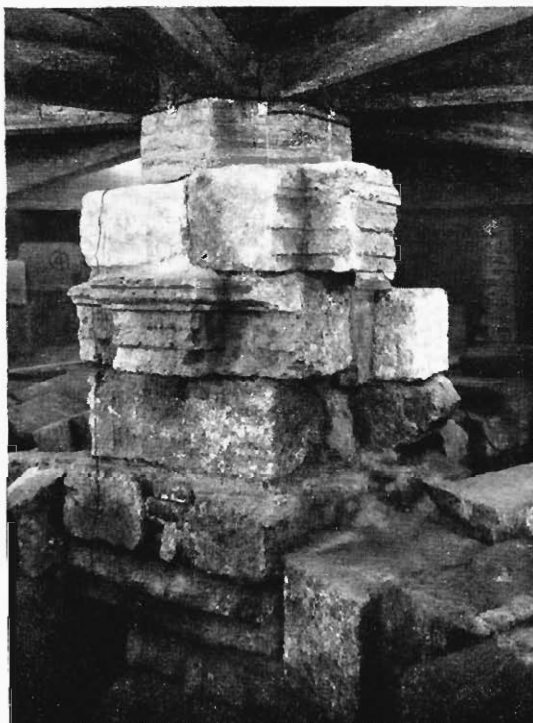


Fig. 50. — Particolare della veduta precedente.

CONSIDERAZIONI.

I. Nulla finora e fin dove fu ricercato venne in luce, che riprovi e nemmeno che avvalorino la tradizione, dotta o popolare, la quale colloca in rispondenza del S. Lorenzo le Terme romane di Massimiano Ercoleo;

II. Tutto quanto, invece, fu possibile di ritrovare come avanzo di un edificio preesistente, per la natura de' massi ed il carattere architettonico rivelato da quelli potuti rinvenire ed esaminare, escluderebbe che si tratti di un edificio di Terme.

DOMANDE.

I. Quale fu, e dove, ed in qual tempo costruito il cospicuo edificio romano, del quale composero le mura gli archi e le colonne gli avanzi ritrovati?

II. Ha esso relazione colle famose colonne di San Lorenzo o ne è piuttosto anteriore?

III. È per quali eventi ruinò o fu distrutto?

IV. Perchè mai, là dove se ne son goduti i massi per una sottostruttura, occorre sì forte e sì profonda fondazione?

V. E per qual motivo, date, come sembrano, le speciali condizioni del sottosuolo per cause naturali o precedenti opere dell'uomo, si volle ivi edificare?

VI. Questo edificio, pel quale si predispose la platea, quando e con quale precisa planimetria fu iniziato?



Fig. 51. — « Esiste una platea di ondazione... »

COME si vede, la serie delle domande, che non scema anzi si accresce col procedere dei ritrovamenti, potrebbe continuare aumentando anche il desiderio di darvi comunque con ipotesi una risposta. La quale, e sia pure per gradi, e sia pure nemmeno pienamente, non potrà essere data — ognuno, che sappia, ben lo comprende — se non dal piccone.

Nella parola, che chiama per nome lo strumento umilmente fattivo — causa di tormentoso, ma gioioso lavoro mentale, che con il suo si riconnette — noi riassumiamo tutto il molto che ci rimane da fare, che vogliamo fare, che chiediamo di poter fare.

Altri scavi abbiamo già iniziati nell'interno della Chiesa, propriamente detta, di S. Lorenzo; ma di essi, e di qualche risultato suggestivo che vi vediamo, noi non facciamo ora parola, perchè, così come sono, non li riteniamo giunti a quel grado di maturanza per il quale si possano constatare sicuramente i dati di fatto che ne devono scaturire.

Con questo, la somma, messa a disposizione della apposita Commissione dal Comune, in complessive lire quindicimila ed aumentata sino a diciottomila da un sussidio del Ministero della Pubblica Istruzione, sta per finire; e tanto poco, non in sè, ci si permetta di affermare, non in sè; ma rispetto alla entità del lavoro e del problema, è stato fatto.

Poichè :

— perseguire sistematicamente la intravvista platea fino a metterne a nudo tutti i lati;

— ricercare qual valore nell'organismo dell'attuale Chiesa di S. Lorenzo abbiano gli affioramenti archeologici constatati in qualche altro punto;

— scoprire la planimetria di fondazione di tutto intero il S. Lorenzo, per modo da constatare se ed in quanto essa si giovi di una precedente costruzione pagana;

da una parte, e dall'altra:

— dar opera all'esplorazione della sottostruttura delle fa-

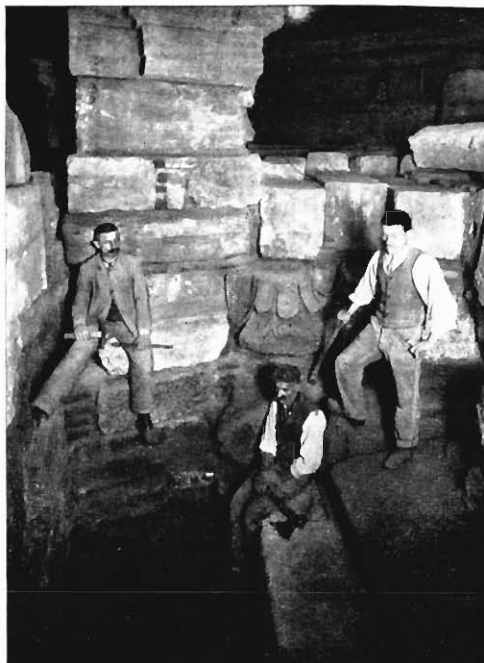


Fig. 52.

mose colonne e delle case che lungo il corso le fiancheggiano, per ricercare le tracce dell'edificio al quale possono aver appartenuto;

in una parola: scandagliare tutto quel tratto, che noi ignoriamo fin dove precisamente s'estenda, e che ci piacque per l'appunto di designare per zona monumentale di S. Lorenzo;

ecco il da farsi; che è del resto il compito della Commissione, secondo l'incarico opportunamente e appositamente lato, che le affidò il Comune nell'atto di costituirla.

Un'osservazione, che crediamo della maggior importanza, ci resta in ultimo da fare. Quand'anche tutto il lavoro fosse d'esclusivo profitto degli studi, della cosiddetta alta coltura, non, per questo, vano sarebbe; se da anni ed anni gli studiosi non solo d'Italia, ma, e forse più, d'Oltralpi s'affaticano e desiderano di diradare le tenebre, che c'impediscono la visione del passato di quella Milano romana, e splendida e potente, la quale forza sì grande ha sempre in noi. Tanto più oggi, che, ad infondere novello vigore al geniale coraggio della gioventù italiana combattente nella Libia, è commovente ragione un mosaico, un cippo, che ne parli dell'antica Roma, della nostra Roma.

Ma lasciando anche i motivi della coltura, che oggimai non possono essere trascurati; e le ragioni del sentimento, che son pur forti, se la Dea Roma s'è desta nel fascino dei suoi edifici, ritrovati qui nei dì stessi del « ricorso » delle sue conquiste; una causa, v'è, imprescindibile e imperiosa d'urgenza e di necessità.

È espressa con i significati più belli e più utili di quella designazione « piano regolatore », che per lo più suscita sommovimenti d'interessi ed incalzar di cure e noie e tristezza di rimpianti; ma che, stavolta e quivi, molt'aria e molto sole chiama a sanare, di corpo e d'animo, un gruppo di popolazione, che s'inantrisce nelle viuzze luride d'ogni fango e s'intristisce, se buona, nella comunanza di mali di cui deve portare e sopportare — innocente e nolente — l'onta della mala fama, di che il popol stesso di Milano suole indicare tutto il quartiere.

Giacchè l'opera nostra è intimamente connessa con tale « piano regolatore »; anzi, meglio, lo deve preparare, informare, saremmo per

dire. La ricerca del sottosuolo, e la conseguente scoperta degli avanzi monumentali, ne darà i caposaldi per il tracciamento, nell'un senso o nell'altro, di linee allarganti il corso, ed anche per l'abbattimento di alcune case ed il completamento di altre; e per l'isolamento della Basilica, che noi già ci immaginiamo di vedere, nella bella movenza di tutto il suo organismo, spiccare nel mezzo della zona monumentale messa a verde fra avanzi e frammenti. Con le colonne, non più ruderi ingombranti fra le strette delle case e dei tramelettrici; ma nobili propilei di quel largo monumentale, che sarà per affermare, insieme, la grandezza della seconda Roma e la risurrezione auspicata del popoloso rione.



APPENDICE

All' Onorevole Giunta Municipale

del Comune di MILANO.

La Commissione nominata dal Consiglio per lo studio della zona archeologica di S. Lorenzo si fa dovere di presentare a codesta On. Giunta il rendiconto dei lavori da essa eseguiti ed i risultati ai quali è pervenuta finora, rendendo vivissima lode alla cooperazione assidua e diligente prestata all'opera sua dalla Soprintendenza ai monumenti e in particolare dall'arch. Ambrogio Annoni, non meno che alle pronte prestazioni di codesto Ufficio Tecnico municipale.

Persuasa che solo le indagini nel sottosuolo avrebbero potuto condurre a sciogliere le questioni che con quella zona si connettono, essa iniziò gli scavi in due punti del cortile che sta innanzi al tempio, scendendo collo sterro fino al terreno vergine, senza tuttavia trovare nulla che in qualsiasi modo rivelasse traccia di costruzioni antiche.

Parve dunque ad essa opportuno trasportare le ricerche in punto del tutto diverso, e propriamente nella Cappella di S. Aquilino, vicina ma distinta dalla chiesa di S. Lorenzo, a ciò indotta non solo dalle antiche tradizioni che con quella cappella si connettono, e dalla bellissima porta marmorea d'età romana che vi dà accesso, ma anche dalla considerazione che gli scavi sarebbero stati più facili, meno disturbati e meno disturbanti che nel tempio.

Alle prime indagini si constatò che la porta di età romana non era di originaria collocazione, ma ivi era stata trasportata e adattata tagliandone gli stipiti al basso, non venendosi così che a confermare un fatto che già risultava da altre notizie.

Invece gli scavi entro la cappella diedero risultati notevoli e inaspettati. Quando si cominciò a togliere il pavimento e un alto strato di terriccio putrido mescolato a grande quantità di ossa dei morti che ivi ebbero lungo il corso di parecchi secoli sepoltura, si vide che la fondazione dei muri perimetrali della cappella ottagonale era fatta con pezzi architettonici di serizzo, acconciamente accomodati e che potevano essere giudicate o mensole o parte di un cornicione di altro edificio. Continuato e compiuto lo sgombrò del terriccio fu messo allo

scoperto un piano costituito da un agglomerato di calce e mattone, durissimo e resistente, tolto il quale apparve uno strato costituito da massi di ceppo a grana grossa, alcuni di enormi proporzioni e tutti lavorati in modo da apparire anch'essi evidentemente materiali usati in un edificio preesistente, piuttosto disfatto che distrutto; imposte di archi, rocchi di colonne, pezzi di archivolto, capitelli accommodati e avvicinati in modo da costituire una platea uniforme, i cui vani erano riempiti e le cui asperità appianate da quel cemento di calce e mattone che si disse.

Approfondendo allora lo scavo col levar alcuno di quei massi, si constatò il succedersi di altri tre, e in alcuni punti quattro, piani di stratificazione, della medesima struttura del primo, così da discendere al disotto del piano di questo fino a metri 3,60 (metri 6 dal pavimento odierno della cappella), prima di trovare il terreno vergine e l'acquitrino dove apparvero i resti di una palificazione.

Fu allora necessario vedere quanto quella curiosa stratificazione si stendesse al di là dei muri della cappella di S. Aquilino, onde furono fatti assaggi in cortiletti esterni ed attigui e quindi nella Cappella dell'Addolorata, costruzione di tempi posteriori che ora unisce la cappella di S. Aquilino al tempio; e dagli scavi risultò che quella stratificazione si stendeva sempre colla medesima profondità e struttura, non molto oltre i muri di S. Aquilino, ma accennava a continuare sotto le mura stesse del tempio.

Si credette perciò opportuno iniziare le indagini nel tempio, a destra e a sinistra dell'accesso alla Cappella dell'Addolorata, e si ritrovarono sempre gli stessi massi di ceppo, così disposti da far credere che essi fossero collocati espressamente per fondazione non solo dei muri perimetrali del tempio, ma anche della linea dei pilastri interni.

Parrebbe quindi verisimile dedurre la conclusione che quei massi ciclopici sieno stati ivi collocati non per altro scopo che di preparare il piano di fondazione della cappella e del tempio, il quale nelle riedificazioni e nei restauri dei tempi successivi non avrebbe perciò di molto modificato la pianta fondamentale.

Conclusione di alta importanza che basterebbe anche da sola a giustificare la tenue spesa che fu necessaria per giungervi; tenue tanto più quando si pensi che dopo gli scavi si è dovuto rifare a cripta il pavimento alla Cappella di S. Aquilino in modo da lasciare visibile ai visitatori quanto di più interessante fu messo alla luce, cioè quello straordinario agglomerato di massi certamente costituenti nell'antichità classica un cospicuo e vasto edificio della nostra Milano.

Quale questo edificio fosse, e di qual tempo e da chi e perchè fosse distrutto; se preesistente in posto o altrove, e per qual ragione si credesse necessario costituire così enorme piano di fondazione, son tutti problemi che aspettano ancora una soluzione. Ma già fin d'ora la sola visione del fatto costituirà una forte attrattiva per lo studioso e per il visitatore, trattandosi di cosa del tutto singolare e senza precedenti.

Pur troppo però dell'edificio sontuoso a cui avrebbero dovuto appartenere la ricordata porta della Cappella di S. Aquilino, e le marmoree colonne sorgenti

innanzi alla chiesa e le altre di marmi più preziosi della Cappella di S. Ippolito, gli scavi non hanno dato che incerte e scarsissime tracce in numerosi ma piccoli frammenti di lastre marmoree usate come rivestimento, in qualche raro pezzo architettonico pur di marmo e di buona fattura, in qualche tessera dispersa di mosaico; nessuna traccia finora che accenni ad edificio di terme che una tradizione vuole sorgessero appunto su questo terreno.

Quanto però si è fatto e concluso, se è archeologicamente importante, non è che piccola parte dell'ampio mandato affidato dall'Onorevole Giunta alla Commissione, e che riguarda le ricerche e la sistemazione di tutta la zona archeologica annessa alle colonne di S. Lorenzo.

Sarebbe ora nelle intenzioni della Commissione procedere tosto a nuove indagini verso Piazza Vetra, dove le condizioni dell'edificio e del suolo paiono promettere più facili risultati; poi nelle case lungo il lato destro del Corso Ticinese di fronte alle Colonne, dove da parecchi indizi risulta si debbano trovare nuovi e importanti elementi alla soluzione del problema.

È perciò che i sottoscritti membri della Commissione nel sottoporre a codesta On. Giunta i risultati del loro lavoro fanno voti vivissimi perchè essa abbia a concedere i mezzi per proseguire in un'opera, che, oltre ad avere un'importanza pratica per la edilizia cittadina, è tale da onorare altamente Milano e la scienza.

Milano, il 7 febbraio 1912.

PROF. FRANCESCO NOVATI, *presidente*
ARCH. AUGUSTO BRUSCONI
PROPOSTO PARROCO DON CARLO RIGOGLIOSI
ING. GIOVANNI MASERA
ING. ANGELO PAVIA
PROF. ATTILIO DE MARCHI, *relatore.*

